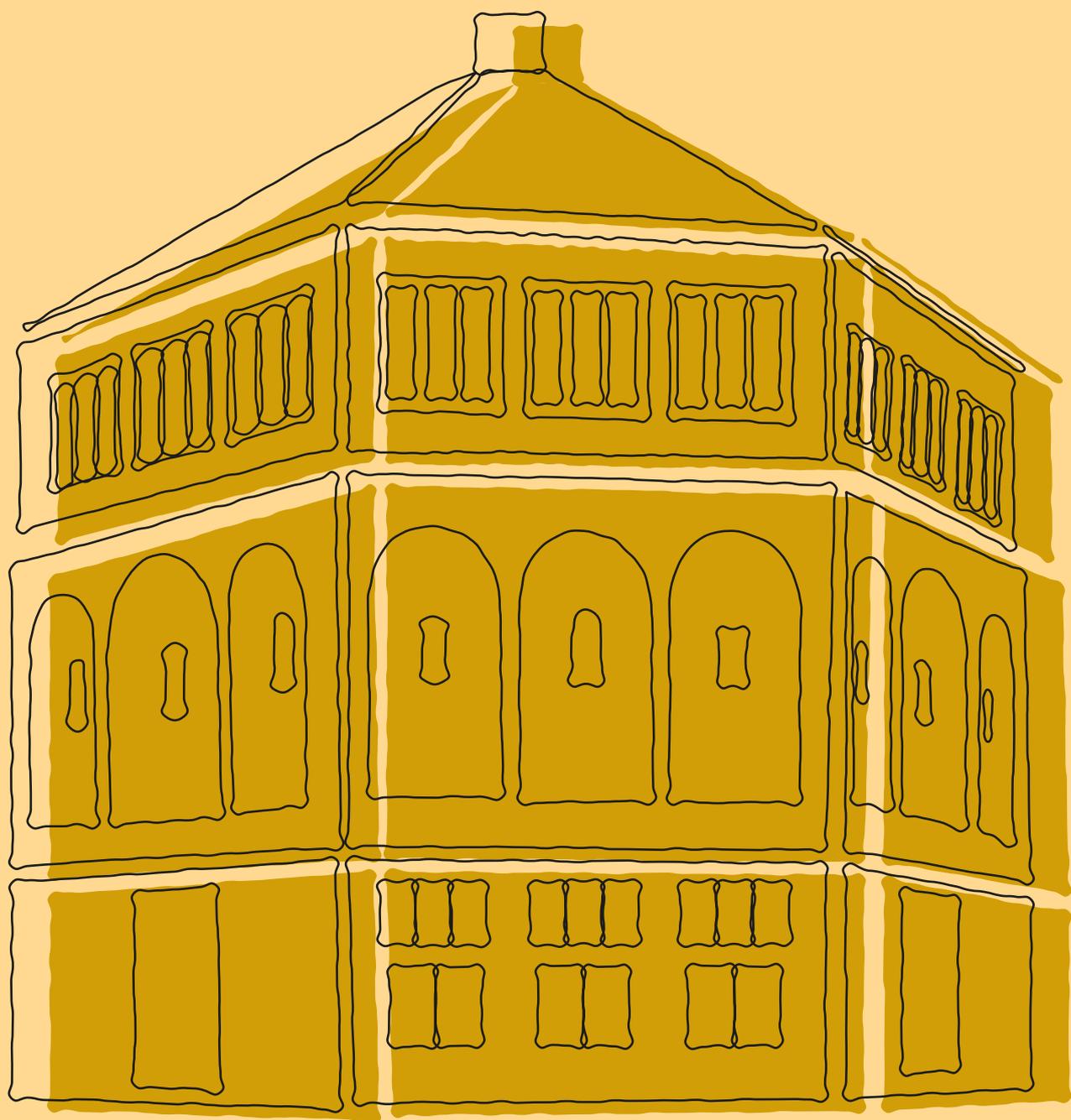


# I FOCHI

*della San Giovanni*

— rivista di arte e cultura fiorentina dal 1972





**Nel futuro.  
Da secoli.**

Forniamo ogni giorno  
servizi smart integrati  
a cittadini e ospiti  
della città metropolitana  
più bella del mondo

[www.firenzsmart.it](http://www.firenzsmart.it)



# I FOCHI

*della San Giovanni*

— rivista di arte e cultura fiorentina dal 1972

numero II anno 2023

ISSN 1972-733X

Publicata dalla  
Società di San Giovanni Battista ODV  
Via Folco Portinari 11 | 50122 | Firenze  
055294174  
[www.sangiovanfirenze.it](http://www.sangiovanfirenze.it)  
[info@sangiovanfirenze.it](mailto:info@sangiovanfirenze.it)

Direttore responsabile - Filippo Giovannelli  
Segretario di redazione - Andrea Del Carria

Redazione - Via Folco Portinari 11 | 50122 | Firenze - [redazionefochisangiovan@gmail.com](mailto:redazionefochisangiovan@gmail.com)

Grafica - Fattori15 Studio - [fattori15studio@gmail.com](mailto:fattori15studio@gmail.com)   
Stampa - Sidicopy, Scandicci (FI)



SOCIETÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA

*La tradizione di Firenze dal 1236*

Seguici sui social e rimani aggiornato sulle nostre iniziative





# SOMMARIO



<i>Editoriale</i>	7
<i>Saluti istituzionali</i>	8
<b>TRADIZIONI FIORENTINE: QUALI CERTEZZE, QUALE FUTURO</b>	11
Introduzione- <i>Filippo Giovannelli</i>	12
Il calcio storico fiorentino tra tradizione e innovazione- <i>Michele Pierguidi</i>	14
Tramandare il passato e proiettarlo verso il futuro- <i>Cristina Giachi</i>	16
La Galleria dell'Accademia: un museo per la città- <i>Cecilie Holleberg</i>	18
Artigianato artistico e tradizioni fiorentine al Museo Stibbert- <i>Enrico Colle</i>	20
La comunità che custodisce il patrimonio- <i>Carlo Francini</i>	22
Festività, arte culinaria e idioma nella tradizione fiorentina - <i>Luciano Artusi</i>	24
Il forte legame tra Firenze e San Giovanni - <i>Alessandro Bicchi</i>	26
Il ruolo del TUTS nella salvaguardia delle tradizioni- <i>Federico Eligi</i>	28
L'aspetto antropologico della tradizione- <i>Jennifer Celani</i>	30
Consegnare il patrimonio immateriale al futuro- <i>Andrea Vannucci</i>	32
Ricorrenze "strategiche" secondo il calendario fiorentino- <i>Cristina Acidini</i>	34
Una storia proiettata nel futuro- <i>Maria Grazia Giuffrida</i>	36
La Misericordia e Firenze: un legame indissolubile- <i>Giovanguualberto Basetti Sani</i>	38
<b>LA FIORENTINITÀ: L'ESSERE FIORENTINO. TRADIZIONE, ARTE, LINGUA E COSTUME</b>	40
Introduzione- <i>Filippo Giovannelli</i>	42
Saluti istituzionali - <i>Michele Nannelli, Ruffilli Mirco</i>	44
L'importanza del patrimonio fiorentino- <i>Cristina Acidini</i>	46
La doppia anima della lingua fiorentina- <i>Neri Binaggi</i>	48
La ricerca delle nostre radici - <i>Giovanni Cipriani</i>	50
Una visione antropologica della fiorentinità- <i>Dario Nardini</i>	52
<b>ATTIVITÀ DAL 2022 AL 2024</b>	56
<b>PALMARES DEL PREMIO IL BEL SAN GIOVANNI</b>	58
<b>PRESIDENTI DELLA SOCIETÀ DAL 1796 AD OGGI</b>	60





*Carissimi soci, cari lettori,*

*benvenuti allo speciale dedicato alle tradizioni fiorentine e alla fiorentinità, due caratteristiche della vita sociale di Firenze di grande valore culturale. In questo editoriale, vorrei introdurre brevemente all'importanza delle radici storiche, identitarie e culturali di questa affascinante comunità; le stesse sono state discusse durante due tavole rotonde che si sono svolte nel corso del Festival "La settimana del fiorentino" nell'anno 2022 e 2023 alle quali, con grande soddisfazione, hanno aderito numerosi e qualificati esperti, il cui obiettivo era celebrare e preservare la ricchezza delle tradizioni fiorentine e la loro anima, che trova nel sentimento di appartenenza uno dei punti fondamentali della nostra fiorentinità.*

*Firenze è una fonte inesauribile di ispirazione per artisti, poeti, filosofi e scienziati di tutto il mondo. La fiorentinità è un concetto che supera ogni limite, che va oltre il fatto di essere nati in città perché riguarda la profonda connessione con la sua storia, con le arti e le sue tradizioni.*

*Le due tavole rotonde hanno portato alla ribalta due argomenti che sono stati considerati in passato come aspetti secondari della vita culturale cittadina. Da qualche anno, anche su impulso della Società di San Giovanni Battista, si è portato all'evidenza generale come le tradizioni e la fiorentinità siano una sintesi di una lunga e ricca storia cittadina che abbraccia la letteratura, la pittura, la musica e la scienza e più in generale la cultura popolare, quella che proviene dalle iniziative dei cittadini e delle associazioni del territorio. Firenze deve avere la capacità di mantenerle vive, e di trasmettere alle generazioni future i principi fondamentali, con entusiasmo e passione, investendo nei momenti rituali e di rievocazione, esaltando ed enfatizzando il valore sociale, economico e culturale, promuovendo gli eventi e dedicando passione e coinvolgimento del tessuto sociale.*

*La preservazione delle radici culturali di Firenze dovrebbe essere un obiettivo primario e di prospettiva politica a cui destinare risorse imboccando la strada per le sfide del futuro.*

*Sempre di più si è rafforzata l'idea che Firenze è molto più di una città, è un tesoro culturale infinito che comprende le tradizioni fiorentine e l'affermazione della fiorentinità come elementi fondanti ed è compito delle istituzioni e delle associazioni del territorio, coinvolgere non solo i residenti esaltandone le caratteristiche di appartenenza e di fiorentinità, ma anche i visitatori e gli amanti della cultura, che provenendo da tutto il mondo e da culture diverse, possano trovare elementi di bellezza oltre all'arte figurativa, architettonica e rappresentativa, anche in quella antropologica e dei riti popolari, delle caratteristiche del popolo che la abita e le rende vive.*

*È fondamentale che anche le istituzioni culturali, gli artisti, gli educatori e i cittadini collaborino per garantire che le tradizioni fiorentine possano essere un patrimonio intangibile e umano dei fiorentini e la fiorentinità una inestimabile eredità che dobbiamo tramandare, coltivare e proteggere per le generazioni future, affinché possano anch'esse scoprire l'incanto e la bellezza della città più bella del mondo.*

*Auguro a tutti una buona lettura.*

FILIPPO GIOVANNELLI

Abbiamo visto la grande partecipazione ai due incontri organizzati, come segnale che c'è veramente interesse nelle tradizioni popolari e ciò ha rafforzato l'impegno della Società di San Giovanni Battista, che si è costituita nel 1796 proprio per onorare la festa di San Giovanni a Firenze e della quale noi ci sentiamo un pò i custodi. Dobbiamo pensare che le feste di San Giovanni risalgono intorno all'anno Mille, quindi hanno avuto una forte continuità e si sono conservate nel tempo.

Un'attenzione particolare va rivolta anche alla Regione che, proprio di recente, ha adottato un provvedimento legislativo che consente anche alle piccole realtà di organizzare, ad esempio, rievocazioni storiche, un segnale importante di quanto sia riconosciuta la memoria delle tradizioni. La curiosità che si coglie negli occhi delle persone durante un corteo, ad esempio, spinge i gruppi di rievocazione alla ricerca continua del riferimento storico, all'attenzione nel ricostruire dettagli, perchè è una grande responsabilità quella di dare continuità a usi e costumi. È veramente un'emozione cogliere l'attenzione che i cittadini danno.

Noi crediamo nelle tradizioni, consapevoli che, adattate opportunamente alle attuali esigenze, potranno continuare a farci capire bene il passato, a interpretare adeguatamente il presente e a costruire, in maniera sempre più prudente, il futuro.

CLAUDIO BINI

Saluto con grande piacere il nuovo numero di questa bella pubblicazione che segna la rinnovata vitalità di questo importante sodalizio che incarna la migliore fiorentinità. La nostra Istituzione lo sostiene fin dalla nostra costituzione perché ritiene fondamentale far conoscere, soprattutto alle nuove generazioni, la luminosa storia di Firenze, una città, una comunità, uno straordinario concentrato di ingegni e di eccellenze che sono stati determinanti per la formazione della civiltà occidentale.

Ci sono molti motivi per i quali la Fondazione CR Firenze è vicina alla Società San Giovanni Battista. A cominciare dal nostro logo che è uno dei simboli della storia di Firenze. Così come lo stemma della San Giovanni è il Battistero di Firenze, il 'Bel San Giovanni' citato da Dante, noi abbiamo nel nostro simbolo il Santo patrono di Firenze adolescente, un San Giovanni mutuato dal celebre capolavoro donatelliano conservato al Museo Nazionale del Bargello, inscritto in una delle formelle gotiche della porta nord del Battistero, opera del Ghiberti.

Questa collaborazione ha origini lontane e, secondo alcuni documenti, risale addirittura agli Anni Trenta. Negli archivi della San Giovanni è infatti conservata una raccomandata, datata 13 giugno 1931 e firmata dall'allora Consigliere direttore della Cassa di Risparmio di Firenze, nella quale veniva comunicato all'Associazione l'invio di un assegno bancario di 200 lire. Dunque è da quasi un secolo che le nostre due Istituzioni dialogano e operano assieme ed è con grandissima soddisfazione che, ogni anno, non facciamo mai mancare il nostro apporto per lo svolgimento dei 'fochi' così attesi e amati da tutti noi. Un segno bellissimo del legame che ci lega alla nostra città e che intendiamo onorare ogni giorno con le nostre opere e i nostri interventi che hanno come unico scopo il benessere del territorio e di coloro che vi abitano.

Siamo grati al Presidente Claudio Bini e ai suoi collaboratori per questa proficua amicizia e gli assicuriamo che saremo sempre a fianco della gloriosa San Giovanni !

LUIGI SALVADORI

Presidente Fondazione CR Firenze



# TRADIZIONI FIORENTINE: QUALI CERTEZZE QUALE FUTURO

23 marzo 2022, Palagio di Parte Guelfa



Ricordo con grande piacere l'ideazione di questa Tavola Rotonda insieme al presidente della Società di San Giovanni Battista Claudio Bini e dell'intera Deputazione quando proponemmo il tema delle "Tradizioni fiorentine: quali certezze quale futuro" come titolo dell'incontro. L'incontro si è svolto in Palagio di Parte Guelfa Giovedì 24 marzo 2022 alle ore 16:30 all'interno della prima edizione del festival "La settimana del fiorentino" organizzata dal comune di Firenze con il coordinamento di Mirco Ruffilli, consigliere delegato alla valorizzazione delle tradizioni e della fiorentinità, con grande affluenza di pubblico e con la partecipazione di un grande numero di relatori, speranza sulla quale avevamo riposto piena fiducia, ma che come spesso succede non risulta sempre realizzabile, ha dato un segnale e un significato importante all'attività della nostra Società e denota quanto interesse la comunità culturale, scientifica e delle tradizioni in generale considera questo aspetto della vita cittadina di Firenze. L'attenzione sul tema delle tradizioni popolari si è ampliata notevolmente in questi ultimi anni, a dire il vero questi segnali li avevamo riscontrati sin dal 2015 quando l'attenzione rivolta alle nuove iniziative rivolte alla cittadinanza iniziarono ad avere un significativo successo; faccio riferimento alla riforma organizzativa del Corteo Storico di Firenze, al grande successo nazionale della prima edizione degli Stati Generali della Rievocazione Storica che si svolsero in Palagio di Parte Guelfa il 9 e 10 Aprile 2016, sino alla razionalizzazione delle risorse umane e gestionali dei più importanti eventi tradizionali di Firenze, come la gestione accurata dei Fochi di San Giovanni, il recupero di alcune tradizioni dimenticate come l'Incoronazione del Marzocco nel 2019 e l'istituzione del Corteo dei Gonfaloni insieme al Consiglio Regionale della Toscana e al Comune di Firenze in occasione della Festa della Toscana del 30 novembre a ricordo dell'abolizione della pena di morte. La sospensione di tutte le attività negli anni della pandemia hanno dato modo di riflettere sull'importanza che le nostre tradizioni hanno per il tessuto cittadino e molti degli aspetti trattati nella Tavola Rotonda hanno fatto questo riferimento, che ci ha resi consapevoli di come la vitalità e il coinvolgimento negli eventi sia di fondamentale importanza. L'adesione di importanti personalità cittadine che si occupano di Cultura, di Tradizione in senso più stretto e di rappresentanti di istituzioni storiche della città che operano in ambito sociale ci ha reso orgogliosi del fatto che il tema trattato sia stato attentamente considerato. Abbiamo organizzato questo interessante incontro in tre sezioni omogenee:

Una prima di livello istituzionale con gli interventi del presidente della Società di San Giovanni Battista Claudio Bini, il Consigliere delegato alle tradizioni popolari e Presidente del Calcio Storico Fiorentino Michele Pierguidi, monsignor Vasco Giuliani in rappresentanza dell'Arcivescovo di Firenze Sua Eminenza Giuseppe Betori e la d.ssa Cristina Giachi presidente della Commissione Cultura della Regione Toscana.

Dobbiamo considerare che la tradizione fiorentina è fortemente legata alla Rievocazione Storica. La tavola rotonda ha avuto l'obiettivo di comprendere al meglio come le istituzioni coinvolte possano contribuire alla valorizzazione e alla diffusione delle nostre culture che spesso travalicano la mera rappresentazione coinvolgendo il sociale e l'ambito culturale più alto, focalizzando al massimo i punti cardine dell'opera di ogni istituzione e che possano permettere a tutti di esprimere i concetti fondamentali delle certezze e del futuro delle nostre tradizioni fiorentine. La definizione di tradizione riguarda il complesso delle memorie, notizie e testimonianze trasmesse da una generazione all'altra. La trasmissione di racconti, avvenimenti veri o fantastici, di usi, costumi di generazione in



generazione, in forma orale o scritta è un fatto attestato dalla tradizione, una festa che si svolge annualmente per secolare tradizione diventa pietra miliare anche negli aspetti teologici, le verità e le consuetudini sono considerate fondamento della dottrina, vengono trasmesse oralmente e raccolte e tramandate.

Considerando che la citazione di Gustav Mahler: "La Tradizione non è la conservazione della cenere, ma l'alimentazione del Fuoco", ci porta a riflettere su come molte delle tradizioni fiorentine siano legate al fuoco; a partire dalle più importanti e partecipate come i Fochi di San Giovanni e lo Scoppio del Carro, ma anche la Rificolona e l'ardore che circonda i cuori dei componenti del Corteo Storico e dei Calcianti che con grande passione partecipano alle partite del Torneo di San Giovanni del Calcio Storico Fiorentino.

La seconda sessione ha riguardato i rapporti della tradizione con i musei, il patrimonio intangibile e le performance educative e rievocative, senza dimenticare le manifestazioni della tradizione ormai scomparse, quali sono le tradizioni che si fondano sulle leggende popolari e come possano trasformarsi in tradizione. Le relazioni della d.ssa Jennifer Celani della Soprintendenza Beni Culturali di Firenze, Prato, Pistoia, la d.ssa Cecilie Hollberg, Direttrice Galleria dell'Accademia, il dr. Enrico Colle, Direttore del Museo Stibbert di Firenze, il dr. Carlo Francini, del Comune di Firenze ufficio UNESCO, di Luciano Artusi, Storico delle tradizioni popolari e il dr. Federico Eligi, consigliere del Presidente della Regione Toscana per Rievocazioni Storiche, ci hanno permesso di analizzare numerosi intrecci tra la cultura museale, quella della tutela a riguardo della rievocazione storica e gli ambiti normativi che la regolano e la finanziano, seppur parzialmente e non a sufficienza.

La terza sessione ha riguardato in particolare le grandi istituzioni che da tempo immemore si occupano del sociale e della solidarietà. Ci siamo posti la domanda se siano esse stesse una tradizione e se Firenze e la sua popolazione siano da secoli legate al forte cordone che lega l'animo e la generosità con l'aiuto ai più sfortunati, al sostegno dei meno abbienti e agli abbandonati. Sono intervenuti a questo riguardo il dr. Andrea Vannucci, vicepresidente della Commissione Politiche Sociali del Consiglio Regionale della Regione Toscana, la d.ssa Cristina Acidini, consigliere Fondazione Santa Maria Nuova e presidente dell'Accademia della Arti del Disegno, la d.ssa Maria Grazia Giuffrida, presidente dell'Istituto degli Innocenti e Giovanguualberto Basetti Sani, provveditore della Misericordia di Firenze. Le loro relazioni hanno aperto un mondo di solidarietà sociale che ha il suo fondamento nel coinvolgimento delle realtà di volontariato, di come gli enti diano continuità alla tradizione secolare che ogni istituto storico fiorentino, nato per lo specifico motivo di aiutare il prossimo, faccia rete per coordinare il vasto mondo delle tradizioni espressione della gente che di generazione in generazione tramandano, consegnano e trasmettono l'incredibile generosità del popolo di Firenze.

Per questo vi invito a approfondire questi temi negli interventi pubblicati in questa rivista e che la lettura sia piacevole e interessante per tutti voi.

FILIPPO GIOVANNELLI

# IL CALCIO STORICO FIORENTINO TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

di MICHELE PIERGUIDI  
Consigliere delegato alle tradizioni popolari e  
Presidente del Calcio Storico Fiorentino

La tradizione popolare più importante per quanto riguarda Firenze è sicuramente il Calcio Storico Fiorentino, con i suoi cortei della Repubblica Fiorentina e i calcianti che nel mese di giugno giocano il torneo. Un evento cresciuto tantissimo, perché - prima della pandemia di Coronavirus - il nostro torneo è stato disputato con continuità e ha avuto grande interesse non soltanto nella città. Basti pensare alle file chilometriche presso i luoghi dove il Comune di Firenze mette a disposizione i biglietti per l'arena, che puntualmente vengono esauriti in pochi mi-

nuti, ma non solo: da qualche anno sulle piattaforme Netflix e Amazon Prime Video milioni di persone in tutto il mondo guardano i documentari sul calcio in costume. Dopo tanti anni il Comune di Firenze ha ricevuto un riconoscimento dai media internazionali, addirittura la partita dell'anno scorso è stata ripresa e mandata

in diretta mondiale da una produzione internazionale. Purtroppo non è stata una partita godibile; come purtroppo accade nel Calcio Storico, la violenza l'ha fatta da padrone, ma anche questa è una caratteristica del nostro gioco. Un gioco che è cambiato moltissimo durante gli anni sia per quanto riguarda le regole, i provvedimenti disciplinari e inoltre, da un decennio, non viene portato di fronte a un tribunale nessuna esagerazione di gioco, dato che tutto rimane nell'ambito dell'amministrazione comunale.

Il calcio in costume è un gioco dove giocano uomini, con tutte le loro difficoltà, che mirano a fare "caccia",

il punto, e per evitare di prendere quel punto si può fare quasi di tutto. E qui sta la difficoltà di chi lo deve organizzare, una difficoltà che mi onoro di avere da dodici anni. Il Calcio Storico ha la capacità di dividere Firenze, tra chi lo ama e chi lo odia, chi lo tollera e chi non lo sopporta, anche se in questi anni sono cresciuti tantissimo gli amanti di questa tradizione fiorentina e per questo dobbiamo dire grazie a tutti coloro che sono riusciti a realizzare tutti gli anni il torneo: i dirigenti dei Colori, i calcianti, i personaggi dei cortei, Luciano Ar-

tusi e Filippo Giovannelli. Nel 2014, il sindaco proibì la partecipazione al corteo ai maggiori di settanta anni di età, questo ha portato un ricambio generazionale con nuovi ingressi. E il corteo si è reso molto attivo: ha promosso iniziative come il Cambio della Guardia, è stato presente nelle manifestazioni ufficiali del Comune e, per quanto possibile, in giro per il mondo a portare la bellezza del Calcio Storico e il fascino di Firenze,

con i suoi bandierai degli Uffizi o i Musici, che fanno sentire l'orgoglio di appartenere a Firenze anche fuori nel mondo. Quando sfiliamo all'estero tocchiamo con mano quanto la nostra città è amata. Le certezze sono queste, quelle che fanno parte di quanto abbiamo fatto finora e quanto la città ami la propria manifestazione. Il futuro si prospetta di grande entusiasmo e ripartenza. Giocare senza pubblico, come accade durante la pandemia, non è stato un successo, anzi un'esperienza da non ripetere. Quest'anno giocheremo con il pubblico per l'appuntamento dell'11-12 e 24 giugno in Piazza Santa Croce, con il corteo che da Piazza Santa

*Il calcio in costume è un gioco dove giocano uomini, con tutte le loro difficoltà, che mirano a fare "caccia", il punto, e per evitare di prendere quel punto si può fare quasi di tutto*

Maria Novella arriverà in Piazza Santa Croce. Per un futuro più lontano, il nostro obiettivo è quello di riportare il Calcio Storico in manifestazioni dove siamo stati presenti storicamente: abbiamo aperto i Mondiali di calcio in Spagna, in Messico, il Columbus Day a New York. La nostra ambizione è di tornare a portare Firenze in tutto il mondo. Lavoreremo per questo anche grazie all'aiuto della Regione Toscana, particolarmente di Andrea Vannucci, mio predecessore alla Tradizioni Popolari in Comune, del Sindaco, di Cristina Giachi e della Società San Giovanni Battista. Molto importante è il lavoro portato avanti dal MIC per quanto riguarda i costumi del Corteo, che dovrebbero diventare patri-

monio immateriale e sicuramente questo qualificherà ancora la nostra storia e il nostro Corteo.

Adesso il lavoro è nelle mani di Luciano Artusi e Filippo Giovannelli, punti di riferimento per quanto riguarda la storicità, mentre per quanto riguarda i Colori, il gioco giocato, posso affermare che grazie al lavoro fatto dalle Giunte Renzi e Nardella, adesso tutti hanno una sede, un campo di allenamento, una palestra dove allenarsi durante l'inverno.

Grazie anche all'allora Capo di Gabinetto, Luca Lotti, e l'assessore di allora, Andrea Vannucci, che ringrazio di cuore perché senza il loro aiuto probabilmente non saremmo dove siamo adesso.



# TRAMANDARE IL PASSATO E PROIETTARLO VERSO IL FUTURO

di CRISTINA GIACHI  
Presidente Commissione Cultura Regione Toscana

Il titolo dell'incontro "Tradizione fiorentine: quali certezze, quale futuro" potrebbe essere utilizzato anche per presentare la nuova legge regionale sulle rievocazioni storiche, perché la normativa ha avuto questa finalità: tenere insieme il passato, fotografare il passato della nostra identità tradizionale e proiettarlo nel futuro, garantendo, attraverso lo strumento regolativo, che tutte le componenti, tutti gli attori di questo complesso meccanismo, possano trovare una capacità di proiezione e di proposta nell'ambito del territorio regionale. Questa normativa ha richiesto una grande fatica ma ha

potuto contare su un patrimonio importante e su un deposito di esperienze e di studio. Noi diamo per scontato questo patrimonio e questo è l'errore più grosso che possono fare i politici sulle tradizioni e le rievocazioni storiche, che non vanno considerati soltanto folcloristici. In qualità di Presidente della Commissione Cultura della Regione Toscana credo che le tradizioni e

*credo che le rievocazioni storiche appartengano al patrimonio culturale del nostro territorio e come tale vadano considerate*

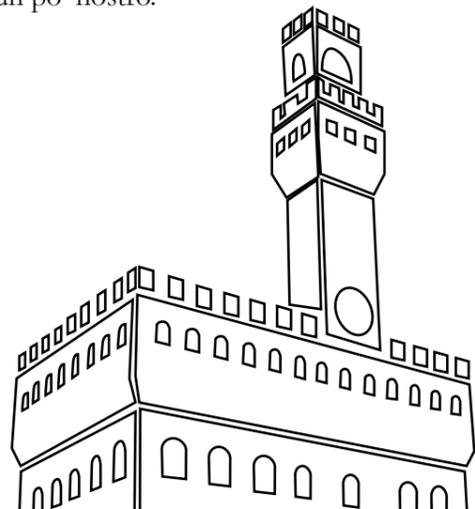
le rievocazioni storiche appartengano a pieno titolo al patrimonio culturale del nostro territorio e come tale vadano considerate, da tutti i punti di vista: dalla loro capacità di raccogliere, accogliere e custodire l'identità dei cittadini, perché quando vedono e quando conoscono le proprie tradizioni conoscono meglio una parte della loro identità e tutto il potenziale generatore di energie per il futuro che questo patrimonio offre a livello economico, culturale, educativo e formativo. Sono, infatti, esperienze altamente formative e nella legge il rapporto con la scuola ha un ruolo di grande importanza. E questo è soltanto uno dei molti elementi di pregio di questa nuova disciplina, che raccoglierà

tutti gli attori, le associazioni che custodiscono il patrimonio, anche con grande fatica.

Le associazioni, con questa nuova legge, attraverso gli enti locali che si interfacciano con esse, disciplinano l'uso del territorio, del suolo pubblico dove avvengono spesso le rievocazioni, attraverso le istituzioni culturali e gli enti locali sovraordinati come la Regione Toscana, la Città Metropolitana e la Provincia. Questa compagine, attraverso l'amministrazione della scuola, può costituire davvero il gruppo di testa del traghetamento nel futuro delle nostre rievocazioni storiche.

Sicuramente nei prossimi anni avremo molto da fare, anche per poter perfezionare il provvedimento dove sarà necessario, perché è stato un lavoro condotto da più prospettive per arrivare ad una sintesi che fosse però non solo la fotografia dell'esistente, bensì uno strumento per lavorare sui giovani e, dunque, sul futuro. Ricordiamoci infatti, quanto

è scontato sentire un rullo di tamburi in lontananza e lo squillo di una chiarina: noi sappiamo perfettamente cosa significa, mentre la gran parte degli abitanti del mondo rimane sbalordita e questo stupore dobbiamo farlo anche un po' nostro.



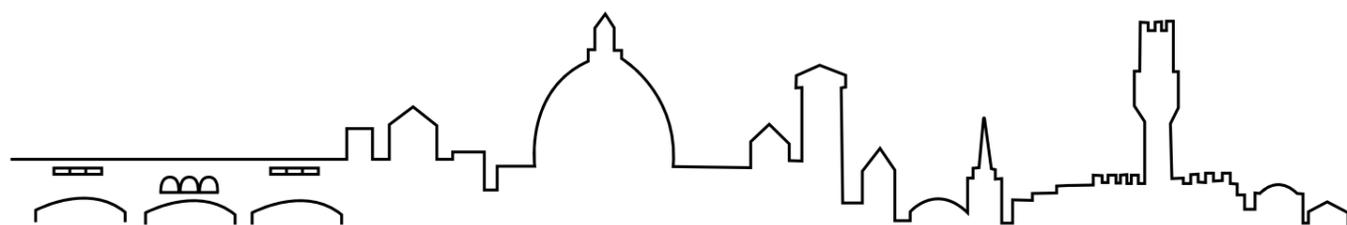
# LA GALLERIA DELL'ACCADEMIA: UN MUSEO PER LA CITTÀ

di CECILIE HOLLEBERG  
Direttrice della Galleria dell'Accademia

La tradizione è un patrimonio da conservare ed è anche un motivo per chiedersi l'origine di tali tradizioni: se ci sono i "fochi", le persone si domandano cos'è che li riunisce. Per esempio la gente spesso non conosce più le proprie radici o i motivi per certe feste o manifestazioni. Un turista si fa incantare dalle nostre manifestazioni cittadine, non presenti in altre città, è una realtà molto italiana sicuramente, ma anche molto fiorentina. I "fochi" e il Calcio Storico uniscono la città perché vengono gli spettatori, attendono questo giorno, per poi passarlo insieme ad osservare e discuterne. Quindi ci sono comunque sempre occasioni per riscoprire la città, una città che deve fare molta attenzione a non perdersi, perché è assolutamente sovraccaricata dal turismo, che ha appiattito già molte cose e bisogna cogliere occasioni per ricordare le nostre radici, da dove veniamo noi e da dove vengono loro. La cittadinanza fiorentina deve essere coinvolta e deve essere ancorata al terreno della sua città. Questo è il motivo per cui, io che dirigo

*La cittadinanza fiorentina deve essere coinvolta e deve essere ancorata al terreno della sua città.*

la Galleria dell'Accademia, ho cercato di radicarlo nella città. Il museo veniva considerato come una "nave spaziale": non ci si può mai andare, ci sono sempre i turisti, non è il nostro museo; invece non deve essere così, quindi ho fondato un'associazione degli Amici della Galleria dell'Accademia di Firenze proprio per invitare i fiorentini a riconquistarsi il loro patrimonio culturale, perché questo museo è vostro, questo museo è dei fiorentini. La cosa più bella e gratificante, che ho vissuto come risultato di questa associazione, è che le persone ringraziano di essersi ripreso il loro museo ed è importantissimo proprio per una città come Firenze, talmente ambita da tutto il mondo, che bisogna fare attenzione a non farsela scappare e sfuggire di mano, perché ci si cerca sempre di adattare ai forestieri, però dovrebbero essere i forestieri ad adattarsi un po' alle esigenze di questa città. Non solo necessita di una buona gestione ma anche le tradizioni vissute aiutano a ricordare da dove si viene per avviarsi al futuro.



# ARTIGIANATO ARTISTICO E TRADIZIONI FIORENTINE AL MUSEO STIBBERT

di ENRICO COLLE  
Direttore Museo Stibbert

Lo Stibbert è un museo che per tradizione ha sempre affascinato milioni di famiglie, da quando è stato inaugurato, nel 1906, dopo la morte di Frederick Stibbert, nelle cui intenzioni era quella di salvaguardare le tradizioni non solo fiorentine ma direi di tutto il mondo. All'interno delle sale del museo si trovano tradizioni di varie culture a confronto, ma specialmente quella fiorentina a confronto con altre civiltà. Questo era l'intento del suo fondatore ed è quello che è stato sempre il nostro intento, cioè di salvaguardare all'interno dell'esposizione ideata da Stibbert, questo continuo confronto tra le decorazioni, vale a dire l'abilità pittorica decorativa degli artigiani che Stibbert aveva scelto per allestire il suo museo, e le opere d'arte che via via acquistava e disponeva lui stesso nelle sale. Si tratta, quindi, di un museo altamente didattico, per questo che piace soprattutto alle famiglie ed è il primo passo che i giovani compiono all'interno della realtà museale fiorentina. Stibbert ha sempre partecipato alla vita sociale fiorentina e alle sue tradizioni con molto interesse, non si è mai isolato nella sua villa di Montughi alle pendici di Fiesole.

Ha partecipato a grandi manifestazioni, come il corteo storico in occasione dello scoprimento della facciata di Santa Maria del Fiore, ai vari balli in costume, dove ha messo a disposizione il suo genio artistico - era anche pittore - proprio per creare costumi e abiti e nello stesso tempo, ma anche scenografie sia per queste manifestazioni sia per il suo museo. Per fare ciò ha conosciuto e appreso la tradizione artigianale fiorentina, quella

soprattutto pittorica ma anche quella di tanti artigiani che hanno fatto il vanto e la gloria della nostra città: tagliatori, fabbri, bronzisti, vetrai, restauratori di cuoio: il museo ora possiede una ricca documentazione di opere d'arte che fanno riferimento alla tradizione artigianale fiorentina. Il Corteo del Calcio in Costume ha avuto per anni l'onore di portare parte delle armature che Stibbert aveva collezionato, sotto autorizzazione del direttore Lensi, che le teneva in deposito.

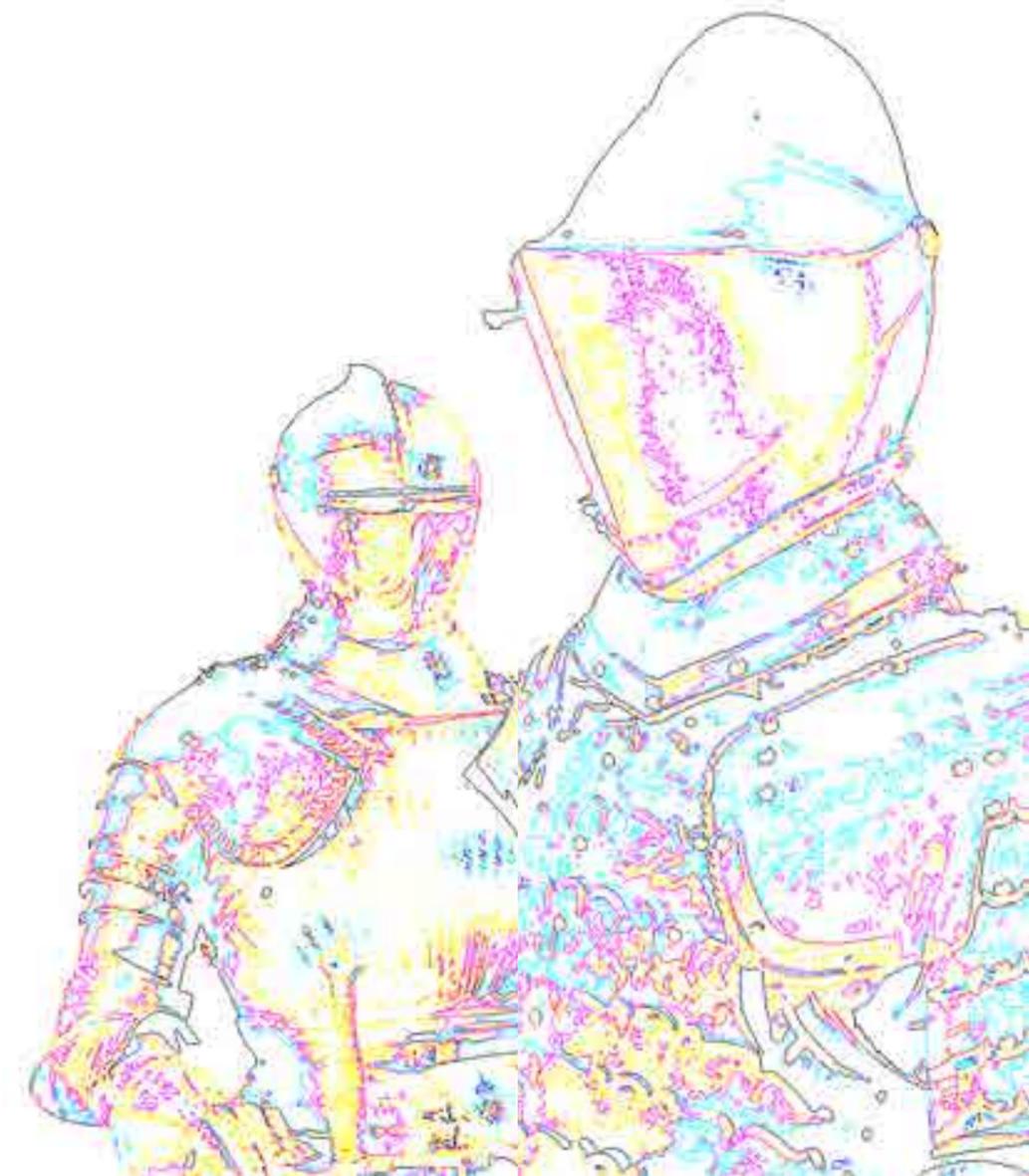
Per quanto riguarda quello che stiamo facendo in questi ultimi anni, il compito maggiore è quello di restaurare e valorizzare questo patrimonio. Per quanto riguarda la valorizzazione, da tanti anni realizziamo delle mostre con parte delle nostre collezioni che vanno in tutto il mondo; ora ce n'è una dedicata ai cavalieri ad Atlanta, c'è stata un'altra mostra l'anno scorso a Campere in Finlandia, altre le stiamo organizzando per

la Cina, altre ancora per il Nord America. Tutte queste mostre portano alla conoscenza di un più vasto pubblico la nostra tradizione artigianale, la nostra tradizione che sta anche nel conservare e nel mantenere questo patrimonio. Esiste poi tutto un insieme di artigiani restauratori, soprattutto giovani, che impegnamo nella manutenzione, per esempio, delle armature, dei dipinti, degli affreschi delle decorazioni degli intagli lignei e per tutto quel ricchissimo patrimonio che ha bisogno di una costante cura. Proprio per questo vorrei creare, proprio all'interno del complesso di Stibbert, un centro per lo studio sulle arti decorative - quindi sulla nostra tradizione artigianale - e dei laboratori di re-

stauro, di capacità professionali dell'artigianato che va scomparendo. Già con il prossimo anno (2023 n.d.R.), grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, e l'apporto dell'O.M.A., l'Osservatorio per i Mestieri d'Arte, stiamo restaurando la biblioteca di Stibbert e la nostra biblioteca più moderna, al piano terreno delle scuderie, con l'intento di costruire per adesso una sezione di formazione teorica destinata alle giovani generazioni, nell'attesa di restaurare la villetta detta "il Cipresso", dove potrebbero avere luogo dei piccoli laboratori d'artigianato. Il futuro dello Stibbert è, dunque, quello di salvaguardare soprattutto l'artigianato oltre che di promuovere la nostra storia. Non solo. Ultimamente si fa un gran parlare del verde pubblico e quello che vorrei cercare di ripristinare è tutta la parte di sperimentazione di giardinaggio nei terreni prospicienti il Museo. Salvaguardare anche il giardino

quello che stiamo facendo grazie alla Regione anche perché il Fondo Alinari è stato trasferito a Villa Fabbricotti. Insieme al Museo Alinari, faremo a settembre una mostra, poi nel prossimo 2023 un'altra esposizione per congiungere i due poli culturali insieme. Per fare questo ora stiamo cercando di congiungere anche, non solo idealmente ma anche fisicamente, i due giardini di Parco Stibbert e Parco di Villa Vittoria, attraverso un percorso che già Stibbert aveva ideato. In un muro di cinta ora parzialmente crollato, Stibbert aveva aperto una porta affinché la Regina Vittoria potesse passare tra i due giardini liberamente. Vorrei quindi ripristinare un percorso che intitolerò proprio "Il Sentiero della Regina" per poter visitare i due musei. Questo è quello che riguarda la storia, il presente, e ciò che facciamo oggi nel museo per mantenere viva la tradizione fiorentina artigianale, che è anche il futuro del museo.

*All'interno delle sale del museo si trovano tradizioni di varie culture a confronto, ma specialmente quella fiorentina a confronto con altre civiltà*



# LA COMUNITÀ CHE CUSTODISCE IL PATRIMONIO

di CARLO FRANCONI  
Comune di Firenze ufficio UNESCO

Il tema legato al patrimonio immateriale in ambito UNESCO ha una sua convenzione, ormai dal 2003. La convenzione del patrimonio di cui noi ci occupiamo, quello classico, culturale e naturale è del 1972. Questi trent'anni di differenza ci dovrebbero dare anche un po' il tono di quanto ancora ci sia da fare sul patrimonio immateriale, dell'intangibile. Innanzitutto si deve partire da una maggiore consapevolezza del valore di questo patrimonio, cosa che purtroppo, dobbiamo riconoscerlo, ancora non abbiamo raggiunto. Se noi andiamo a vedere la lista del patrimonio immateriale,

troviamo tantissimi beni inseriti da paesi europei, l'Italia sta lentamente recuperando il gap. Alcune candidature sono risultate estemporanee, evidenziando come ci sia ancora confusione su queste tema ed è necessario che i processi di riconoscimento aiutino a proporre candidature più coerenti con il valore del patrimonio immateriale, il

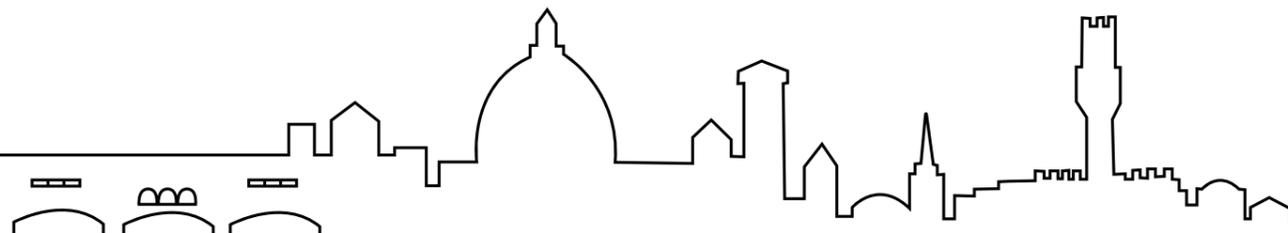
quale detiene tantissimi aspetti. Non è legato solo al tema di feste e tradizioni, ma addirittura del cibo, di valori legati ad un mestiere, un'arte: tutto ciò che si lega alla cultura attraverso l'azione dell'uomo e delle comunità. Questo è altrettanto importante, cioè che il patrimonio immateriale è quello che tiene insieme le comunità su valori legati alla cultura. Ovviamente l'impatto causato dalla pandemia ha causato tutta una serie di problemi soprattutto nelle città dove il patrimonio culturale è presente, attraverso un totale azzeramento del turismo, ma il patrimonio che ha sofferto di più è il patrimonio immateriale, perché la pandemia ha impe-

dito lo svolgersi di feste, riti e tradizioni. Il momento aggregante che dava senso a questo patrimonio non si è verificato, tutti noi abbiamo sofferto di questo, ma anche le nostre tradizioni hanno avuto questo problema. Per quanto riguarda Firenze, le tradizioni rientrano nel Piano di Gestione al Centro Storico. Nel caso specifico basti pensare ad iniziative come celebrare i centenari anche attraverso delle rievocazioni, quindi abbiamo lavorato molto con il Corteo Storico e fatto delle cose interessantissime con il mondo dell'artigianato; in generale tutto questo vuol essere un auspicio

nel creare sempre di più connessioni fra questi due patrimoni che si rafforzano uno con l'altro sotto un aspetto peculiare: sono le comunità il riferimento di tali iniziative. Bisogna immaginare tutto questo come un processo, non possiamo pensare che quello che noi facciamo sia stabilizzato una volta per tutte, non lo è, non lo è mai, non

lo è mai stato e non lo potrà mai essere. La cerimonia e la rievocazione è un'invenzione di metà Ottocento, soprattutto legata al tempo della regina Vittoria, dove si è ricreato, a volte, anche il Medioevo immaginario, ma che prosegue fino ad oggi creando forte identità e forte coesione. Ecco magari da questo punto di vista noi abbiamo bisogno di una spinta maggiore, sentire questo patrimonio non solo di pari dignità, e questo è evidente, ma soprattutto un patrimonio che deve nascere dal basso, dalle comunità, e che quindi non può essere imposto da un punto di vista politico. La comunità è il custode di questo importante patrimonio.

*il patrimonio immateriale è quello che tiene insieme le comunità su valori legati alla cultura*



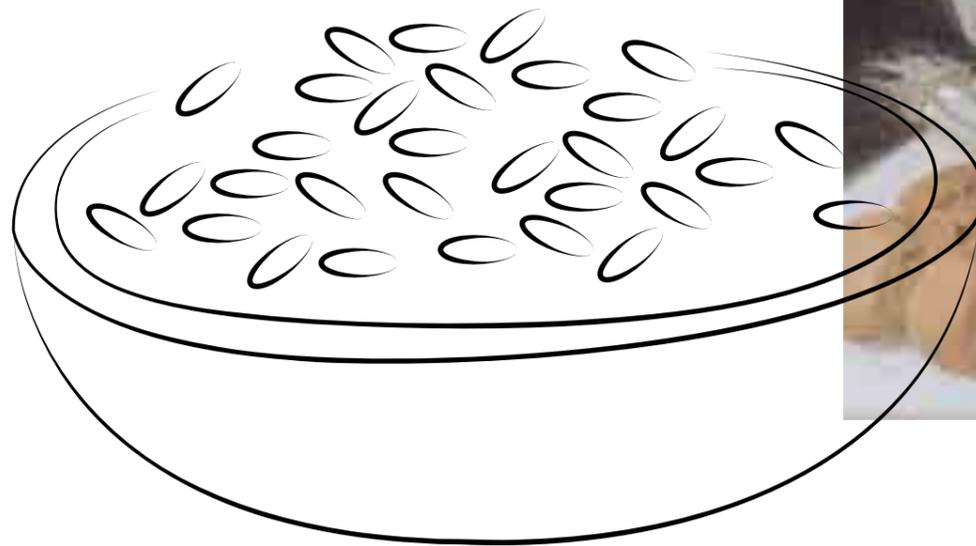
# FESTIVITÀ, ARTE CULINARIA E IDIOMA NELLA TRADIZIONE FIORENTINA

di LUCIANO ARTUSI  
Storico delle Tradizioni popolari

Tradizione significa trasmissione di una cultura e di un insieme di costumi che contraddistinguono un popolo. Non è solo rievocazione, ma anche vocaboli, arte culinaria, festività che abbiamo ereditato e che abbiamo l'obbligo morale di tramandare. Per quanto riguarda l'idioma, noi fiorentini ci differenziamo perché parliamo con la "c" aspirata ereditata dagli etruschi, pronunciamo vocaboli come "desinare", consumare un pasto "al tocco", ovvero quando l'orologio della piazza suona un solo tocco, alle 13, o ancora "di filato", ovvero senza frapporre indugio, "di seguito", senza interruzione, sono assenti in altri idiomi, e dobbiamo tramandarli ai nostri giovani in quanto origine della nostra lingua. Anche Manzoni, prima di dare alle stampe i *Promessi sposi*, viene a Firenze per rivedere il suo italiano e rapportarlo all'idioma fiorentino, sta tre mesi a palazzo Gianfigliuzzi, sul Lungarno Corsini a fare il cosiddetto "risciacquo dei panni in Arno". Anche l'arte culinaria è una tradizione, dalla bistecca, comunemente detta "fiorentina", che il mio avo Pellegrino definisce "un piatto eccellente perché saldo e ricostituente", alla schiacciata con l'uva e i crostini ai fegatini, derivati dagli etruschi, come anche il cipresso che abbellisce la nostra campagna, i fagioli, da cui deriva il proverbio "fiorentin mangia fagioli, leccapiatti e ramaioli e per farla più pulita si leccava anche le dita". Anche le festività fanno parte delle tradizioni, ognuna ha il proprio rito, il Capodanno Fiorentino, oggi rinominato Capodanno dell'Annunciazione, lo Scoppio del carro della Santa Pasqua, la Fiorita il 23 maggio, il Calcio Storico e i fuochi d'allegrezza a giugno, la ricorrenza di Sant'Anna a Orsanmichele, la

Rificolona per festeggiare la natività della Madonna, il "ceppo" e poi l'albero di Natale a dicembre. Accanto a queste festività più note, ce ne sono altre meno conosciute come la Festa del Grillo alle Cascine, una delle più popolari e più sentite con la sua merenda sui prati e l'acquisto del grillo porta fortuna, adesso purtroppo abolita. Altre feste si sono affievolite come il Pesce d'aprile, o il Ceppo di Natale. Ancora resiste l'Acqua di San Giovanni, un'usanza antica e radicata, di origini sacre e profane, dove protagonista è la guazza, l'umidità notturna raccolta nella notte tra il 23 e 24 giugno, considerata magica, a difesa dell'integrità della persona. Vorrei ricordare anche la recente festività del 1 maggio con il Trofeo Marzocco, una gara tra sbandieratori di più città, e quella americana che si chiama Halloween. Noi avevamo la Festa della Morte Secca, celebrata nelle campagne e rimasta in auge fino al secolo scorso. Anche qui protagonista era la zucca. I ragazzi prendevano una zucca gialla bitorzoluta, la scavavano e prendevano i semi per seccarli, salarli e mangiarli come caramelle,

*fiorentin mangia  
fagioli, leccapiatti e  
ramaioli e per farla  
più pulita si lecca-  
va anche le dita*



poi vi incidavano le fessure del naso, degli occhi e della bocca con i denti aguzzi che la rendeva simile a un teschio, ci accendevano un lumino da morti dentro e la sera la mettevano sull'orto, sui terrazzi, sui davanzali o all'uscio di casa. Serviva ad indicare ai morti la strada delle case che avevano abitato in vita, dove avrebbero trovato una tavola apparecchiata con pane e vino per accoglierli. La festività della Morte Secca in città non si diffuse come in campagna, in città si festeggiava Ognissanti e la festa dei morti, 1 e 2 novembre, di pari passo con un appuntamento del calendario agricolo, che diceva che il grano doveva essere seminato per il giorno dei morti. Il grano era il sacro frutto dei con-

tadini e la sua fertilità dipendeva proprio dai defunti, in quanto avevano in comune la terra che li accoglieva. Con la semina il chicco doveva attraversare il gelido inverno prima di germogliare e si auspicava l'aiuto dei morti per proteggere i semi, in cambio del quale si andava a portare fiori e lumini sulle tombe. Il venir meno alla conoscenza del passato è un rischio che la comunità fiorentina non può correre in una modernità sempre meno attenta alla tradizione, la tradizione è invece la prosecuzione spirituale che caratterizza un popolo e dobbiamo pertanto perpetrarla altrimenti corriamo il rischio di non avere più niente che ci distingue e ci caratterizza.



# IL FORTE LEGAME TRA FIRENZE E SAN GIOVANNI

di ALESSANDRO BICCHI  
Vicedirettore dell'Ufficio Arte Sacra e  
Beni Culturali ecclesiastici

Una tradizione, nel suo significato, sta per qualcosa del passato che cerchiamo di rivivere nel presente. Nell'antichità, tradizione stava per trasmettere, ovvero molto di più che rivivere un momento storico, un bellissimo episodio o un momento epocale. Attraverso le rievocazioni siamo chiamati, dunque, a trasmettere qualcosa: il senso della rievocazione non deve essere finalizzate al momento dell'evento, ma al coinvolgimento e alla partecipazione delle generazioni future, le quali possono attingere ai valori della tradizione stessa che viene tramandata. Il concetto

chiave è, quindi, la trasmissione. Quasi tutte le tradizioni fiorentine nascono dal sacro, l'humus che le ha generate, è la vita religiosa della società. Non possiamo pensare allo Scoppio del Carro senza legarlo alla liturgia, sarebbe un gesto vuoto e rischierebbe di diventare soltanto un momento folcloristico. Già da Pazzino dei

Pazzi, crociato e capostipite della famiglia Pazzi, lo Scoppio del Carro viene legato indissolubilmente con la pratica religiosa. E così pure le feste di San Giovanni incidono sul tessuto cittadino, persino nel calendario e finanche nella scelta del periodo per fidanzamenti e matrimoni, che coinvolgevano varie famiglie fiorentine. Non è possibile scindere le festività dalla figura e dal significato del Santo Patrono. Oggi Firenze è una città multiculturale e multiconfessionale, ma in passato l'importanza di San Giovanni si percepiva concretamente nel tessuto cittadino e nella vita quotidiana. Si pensi alla moneta di Firenze, sulla quale era effigiato San Giovanni e come quella moneta circolasse anche

in altre località, mostrando così il legame tra il santo e la città. Si pensi infine all'iconografia del Battista ricorrente in opere d'arte fiorentine. Oggi si pone necessario dunque riscoprire l'origine di queste tradizioni, altrimenti si rischia di vivere il momento senza nessuna trasmissione di valori. È limitativo pensare al 24 giugno solamente per i fuochi di San Giovanni, mentre c'è un legame tra i fuochi e la storia del culto di Giovanni Battista: esiste un legame con la tradizione di questa notte unica, paragonabile a quella di Natale. Così come

non è possibile scindere il 25 marzo, il Capodanno fiorentino, con la Santissima Annunziata. Firenze è legata in maniera concreta con l'Annunziata, basti vedere le sue manifestazioni nel tessuto urbano: chiese, tabernacoli, opere d'arte. Anche il 25 marzo non è un episodio folkloristico, bensì un momento di grande importanza per la città e i suoi abitanti, a

prescindere dalla loro confessione religiosa. Riscoprire questi legami permette di valorizzare le rievocazioni storiche, dandogli un alto valore culturale. Una cultura che non è recitata ma serve per inserire i nuovi fiorentini nell'ordito della città; nonostante sia una cultura di origine cristiana è una cultura ricca che può essere amata e vissuta da tutti. Le rievocazioni storiche rappresentano dunque un momento ricco di memorie, ma anche di cultura, di cultura fiorentina che non può essere scissa dalla cultura cristiana: sarebbe come guardare il Partenone e non inserirsi nella storia greca fatta di filosofi e matematici. Le nostre tradizioni dovrebbero avere questo scopo: suscitare interesse verso la nostra cultura, la nostra storia.

*Oggi si pone necessario dunque riscoprire l'origine di queste tradizioni, altrimenti si rischia di vivere il momento senza nessuna trasmissione di valori*



# IL RUOLO DEL TUTS NELLA SALVAGUARDIA DELLE TRADIZIONI

di FEDERICO ELIGI  
Cons. del Presidente  
Rievocazioni Storiche Regione Toscana

Sono originario di Pisa dove ho fatto l'assessore alle manifestazioni storiche per dieci anni. Questo mi ha portato a conoscere abbastanza bene le problematiche, le difficoltà e i rischi di lavorare con le tradizioni locali. Nel 2020, il presidente della Regione Toscana, Eugenio Giani, mi ha chiamato a sviluppare e seguire questa materia delle rievocazioni storiche e in generale delle tradizioni popolari in Regione. Abbiamo sistemato e aggiornato una legge che esisteva già, la legge 5 del 2012 che era stata scritta appunto qualche anno

prima. Si è reso necessario fare ciò per due fattori: il primo è il cambiamento del quadro normativo di cui dirò dopo, il secondo è perché esisteva sì la legge ma non le risorse. Il primo atto del presidente Giani è stato quello di stanziare un milione e mezzo di euro in tre anni, e già questo, oltre la cifra importante, rende la dimensione temporale d'intervento. Avere a disposizione tre anni di risorse

continue per finalmente darci una programmazione. Il quadro normativo è quello relativo all'UNESCO e alla Convenzione di Faro. L'UNESCO inserisce il mondo delle tradizioni popolari e le rievocazioni, nella grande famiglia del patrimonio culturale immateriale. La Convenzione di Faro segna una svolta, perché definisce le associazioni e coloro che lavorano, che prestano il proprio tempo a divulgare, rafforzare, tramandare le tradizioni popolari come comunità patrimoniale. Questo è un altro grande salto di qualità che ci deve far riflettere e che impone il cambiamento anche da parte degli attori di tutto questo mondo. Questi due

elementi rappresentano già un approccio diverso e un modo di vivere queste materie come una dimensione e con un punto di vista che rompe con il passato. Un altro aspetto riguarda il Testo Unico del Terzo Settore. Prima del TUTS c'era difficoltà a dare contributi, location, a causa dei canoni di mercato, d'affitto e altre problematiche burocratiche. Il TUTS è frutto di un legislatore e di una bellissima sentenza della Corte Costituzionale, che ha definito il principio di sussidiarietà, che nel nostro Paese è rappresentato dal Terzo

Settore. Una svolta epocale per i Comuni, per la scuola e il mondo della cultura in generale. Rimanendo nell'ambito delle rievocazioni, il Terzo Settore, grazie al TUTS prende tutta questa materia e finalmente la toglie dal codice degli appalti, essendo basata sul volontariato, volontariato puro, non c'è guadagno, c'è rimessa; e a chi presta il proprio tempo - il più delle volte anche le risorse - a

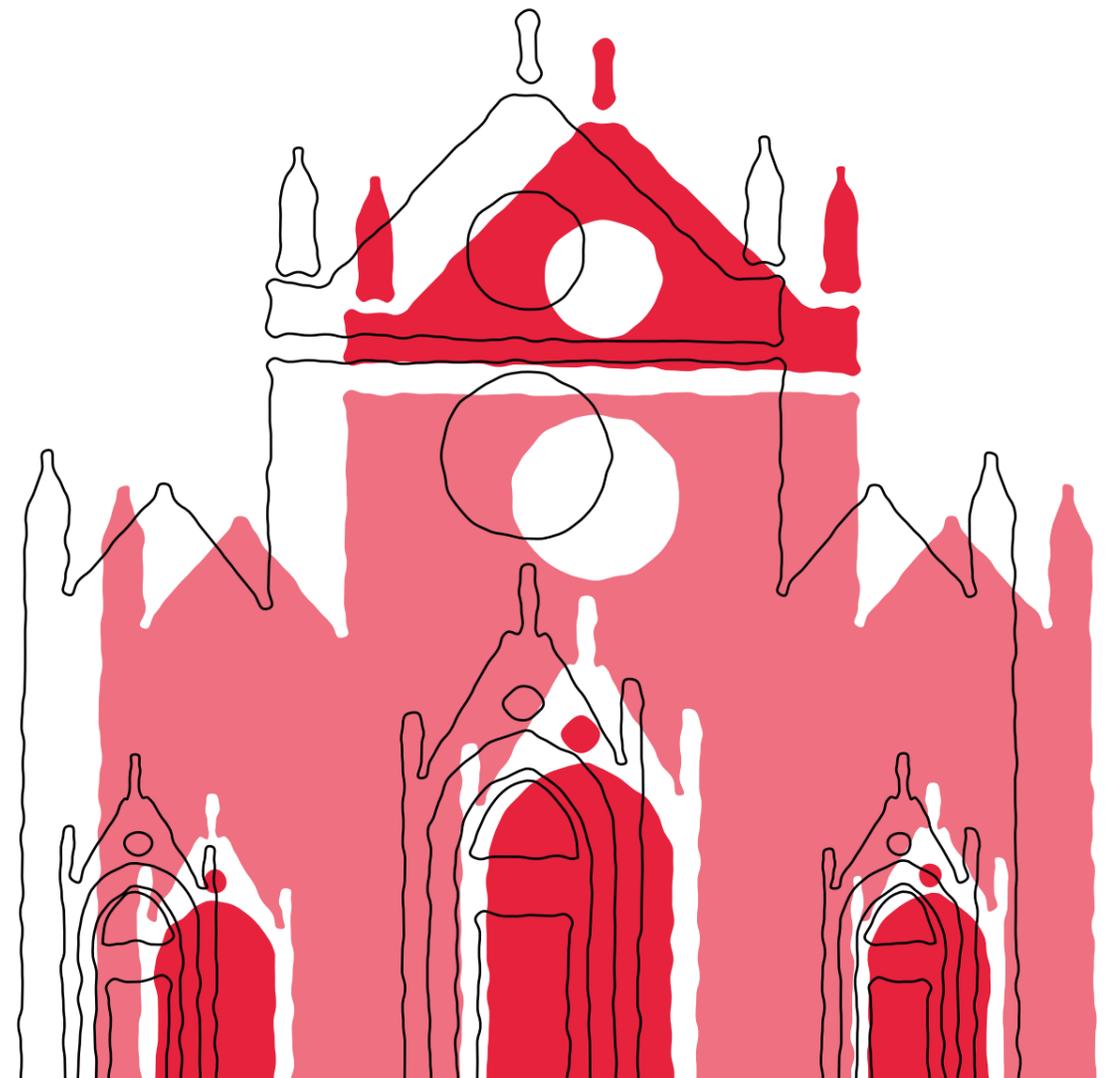
queste tradizioni, non gli si può chiedere di più, e il TUTS ridà una possibilità di scelta alla politica di poter finalmente aiutare le associazioni che salvaguardano e promuovono le tradizioni. La norma stabilisce che non si procede più per canoni, appalti, affidamenti; cessa il rapporto freddo, estraneo, fra amministrazione e associazione del terzo settore, al contrario, il Comune affida alle associazioni del terzo settore una competenza che era esclusiva dell'Ente Locale, appunto quella della progettualità, in questo caso si progettano insieme le rievocazioni storiche, e si scelgono quali sono le tradizioni che devono essere mantenute, in una città. Il Co-

mune possiede la competenza principale ed è in grado di convocare le associazioni iscritte all'albo regionale e insieme progettano le rievocazioni che sono di interesse cittadino pianificando per più anni. L'ultimo soggetto della legge è la scuola, perché oggi è possibile inserire queste materie nel percorso formativo dei ragazzi. Una rivoluzione che va colta e attuata.

Esiste dunque una co-progettazione tra enti locali, associazioni e scuola. Ognuno mette la sua parte, la scuola forse ha il compito più importante perché sta ai ragazzi raccontare a chi arriva all'interno della nostra comunità, cosa rappresenta la rievocazione e perché abbiamo scelto di identificarsi in essa. Una volta chiusa la co-progettazione, la Regione potrà intervenire senza bando, finanziando direttamente tali progetti. Dopo l'emergenza per il Covid-19 abbiamo erogato tramite bando i primi cinquecentomila euro, perché temevano che la pandemia avesse seriamente compromesso l'universo associativo. Dal prossimo anno (2023 n.d.R.), inizierà il lavoro di co-progettazione tra gli enti per rientrare nel quadro normativo internazionale. Avremo

un incontro con due commissioni di Camera e Senato, sabato 26 marzo (2022 n.d.R.) a Palazzo Strozzi per chiedere che venga realizzata una legge nazionale che tuteli e salvaguardi le tradizioni, un grande patrimonio che non è centrale solo in Toscana ma in tutto il Paese. Tra tradizione e rievocazione il confine è labile: sono mondi che si toccano. La tradizione è qualcosa che non ha interruzione, che si tramanda, che cambia e si evolve, segue gli usi della città e i costumi della città, non qualcosa di statico. La rievocazione, al contrario, fa rivivere un mondo che si è fermato, si è cristallizzato in un determinato momento. Entrambe stanno all'interno dello stesso mondo, ed è importante che la nuova legge riesca ad abbracciare entrambi i mondi per garantire, alle comunità dove queste hanno vita, una prospettiva e un futuro. Per fare questo è importante che questo ragionamento con le scuole sia portato fino in fondo e che rientri nel percorso formativo scolastico, dando ai ragazzi ruolo attivo e partecipe. Noi diamo loro gli elementi basilari ma sono loro che devono raccontarlo a tutti gli altri.

*La tradizione è qualcosa che non ha interruzione, che si tramanda, che cambia e si evolve, segue gli usi della città e i costumi della città, non qualcosa di statico*



# L'ASPETTO ANTROPOLOGICO DELLA TRADIZIONE

di JENNIFER CELANI  
Soprintendenza Beni Culturali Province  
di Firenze, Prato e Pistoia

Sono responsabile dell'area demotnoantropologica e del patrimonio immateriale per le province di Firenze, Prato e Pistoia. Si tratta di una grossa responsabilità, siamo sotto organico, purtroppo sono sola, ma abbiamo antropologi nella nostra soprintendenza e quindi grazie al Ministero della Cultura, già nella Riforma Franceschini, si è capovolto qualcosa. C'è stato un grande interesse per la salvaguardia di quelli che sono i primi fattori di coesione sociale. E conosciamo i risultati di questo interesse perché abbiamo pagato un bravissimo antropologo per fare uno studio durato tre

anni. Anche la mia città, New York, è forte di tradizioni, così come Firenze e questo studio serve per tutti noi che viviamo in città ricche di tradizioni da tramandare. Stiamo lavorando ad un modello per la tutela, per la salvaguardia delle tradizioni. Il codice dei beni culturali che io devo rispettare come funzionaria, ci da un solo articolo su cui appoggiarsi, si chiama il 7bis, il

quale afferma che c'è un patrimonio immateriale da salvaguardare ma sono necessarie le radici materiali. Ed ecco che in questa stanza, per tre lunghi anni, abbiamo studiato i costumi del Calcio Storico che sono sopravvissuti e abbiamo fatto emergere un nucleo storico, di straordinaria importanza.

E da lì poi scaturisce il provvedimento di tutela per quello che poi è la parte immateriale, il fare umano. Lo studio antropologico ha dimostrato che c'è veramente una trasmissione dei saperi: la gestualità del Corteo, il linguaggio che viene utilizzato per descrivere tutto quello che viene utilizzato per questo momento, che dal punto di vista psico-sociale tirare fuori quello che

è dentro ed entrare in relazione con la propria città e con i propri cittadini. D'altro canto, Firenze rischia uno snaturamento: lo svuotamento della città, in primis. Ecco che le manifestazioni culturali danno un senso alla loro vita e anche alla vita di molti cittadini, grazie agli attori sociali del Corteo o delle manifestazioni intorno alla festa di San Giovanni. Non sono solo figuranti, ma si sentono cittadini appartenenti a una città. Lo studio antropologico ha fatto emergere un elemento estremamente interessante. Le periferie dove si allenano i giocatori, i Calcianti, sono momenti di

coesione sociale e pedagogica molto importante. Anche la violenza purtroppo fa parte del gioco ma anche questo aspetto è stato descritto in questo meraviglioso studio di quasi centottanta pagine. Grazie a colui che era Assessore all'epoca, Andrea Vannucci, per tre anni, con l'Università di Pisa, di Siena e di Firenze, soprattutto, sono stati condotti degli studi

sugli aspetti filologici del Calcio Storico e delle tradizioni fiorentine. Ciò che è nato nel 1930 con un'epoca particolare politicamente e poi riadattata immediatamente nel Dopoguerra, è una manifestazione che ha delle radici anche iconografiche molto lontane. Ecco che l'Università partecipa alla lettura di quello che, dal punto di vista anche storico e artistico manifestano questi costumi, per esempio, o le gestualità, i linguaggi, le tradizioni che vengono tramandate da attore sociale ad attore sociale. Stiamo tirando le somme proprio in questo momento, con il trasferimento delle competenze all'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale di Roma e quindi presto usciranno delle nuove linee

*Le periferie dove si allenano i giocatori, i Calcianti, sono momenti di coesione sociale e pedagogica molto importante*

guida, anche per il Ministero dei Beni Culturali. Un'azione di tutela nei confronti di qualcosa che non può essere fissato, cristallizzato ma che deve muoversi e cambiare con l'uomo e la società è un lavoro molto

articolato e difficile. Speriamo di concludere questo lungo lavoro e di produrre un primo provvedimento di tutela a livello nazionale per una rievocazione storica qui a Firenze.



# CONSEGNARE IL PATRIMONIO IMMATERIALE AL FUTURO

di ANDREA VANNUCCI  
Vice Presidente Commissione  
Politiche Sociali Regione Toscana

Nel contesto delle tradizioni popolari fiorentine, ho vissuto alcuni dei momenti più belli della mia vita politica, in special modo amministrativa. Sono tanti i momenti da poter raccontare, tanti gli aneddoti, tanti risultati raggiunti, tante anche, però, le delusioni, a causa di risultati che sembravano a portata di mano, ma invece non sono arrivati. Grande è la sfida che si pone con questo convegno: far parlare tra loro varie realtà della nostra città, Firenze, che a modo loro declinano da un lato la fiorentinità, dall'altro la tradizione e cercano

di coniugare tutto questo al futuro. Ritengo che tra tutto ciò che è stato realizzato in questi anni, ci siano alcuni eventi -li esporrò più avanti- che meglio di tutti raccontano la voglia di dare un futuro alle tradizioni fiorentine. Una voglia e non una certezza di futuro, perché le certezze, come ha detto bene il presidente Pierguidi, si può essere certi dell'impegno, ma non dei risultati; poi talvolta anche l'impegno è di per sé il risultato. Questo patrimonio immateriale, che suscita stupore ancora oggi nei fiorentini che vedono sfilare il corteo del calcio storico, che vedono lo scoppio del carro, anzi, che vivono queste tradizioni, va consegnato al futuro: una sfida molto importante.

Ritengo che il primo evento importante sul futuro delle tradizioni sia il decreto Franceschini. Questo, infatti, interpretò un'esigenza presente in alcuni contesti sociali, in alcune comunità e noi provammo a fare da apripista, un ruolo molto difficoltoso, dove la paura più profonda è quella di lavorare senza risultati, anche se eravamo molto positivi in quanto la motivazione e il

valore e l'esperienza delle persone che hanno lavorato in questa direzione era notevole. Il secondo evento che reputo di straordinaria importanza è il progetto realizzato con Filippo Giovannelli e i quattro capitani dei quattro colori del Calcio Storico dal nome: Il Calcio Storico va a Scuola.

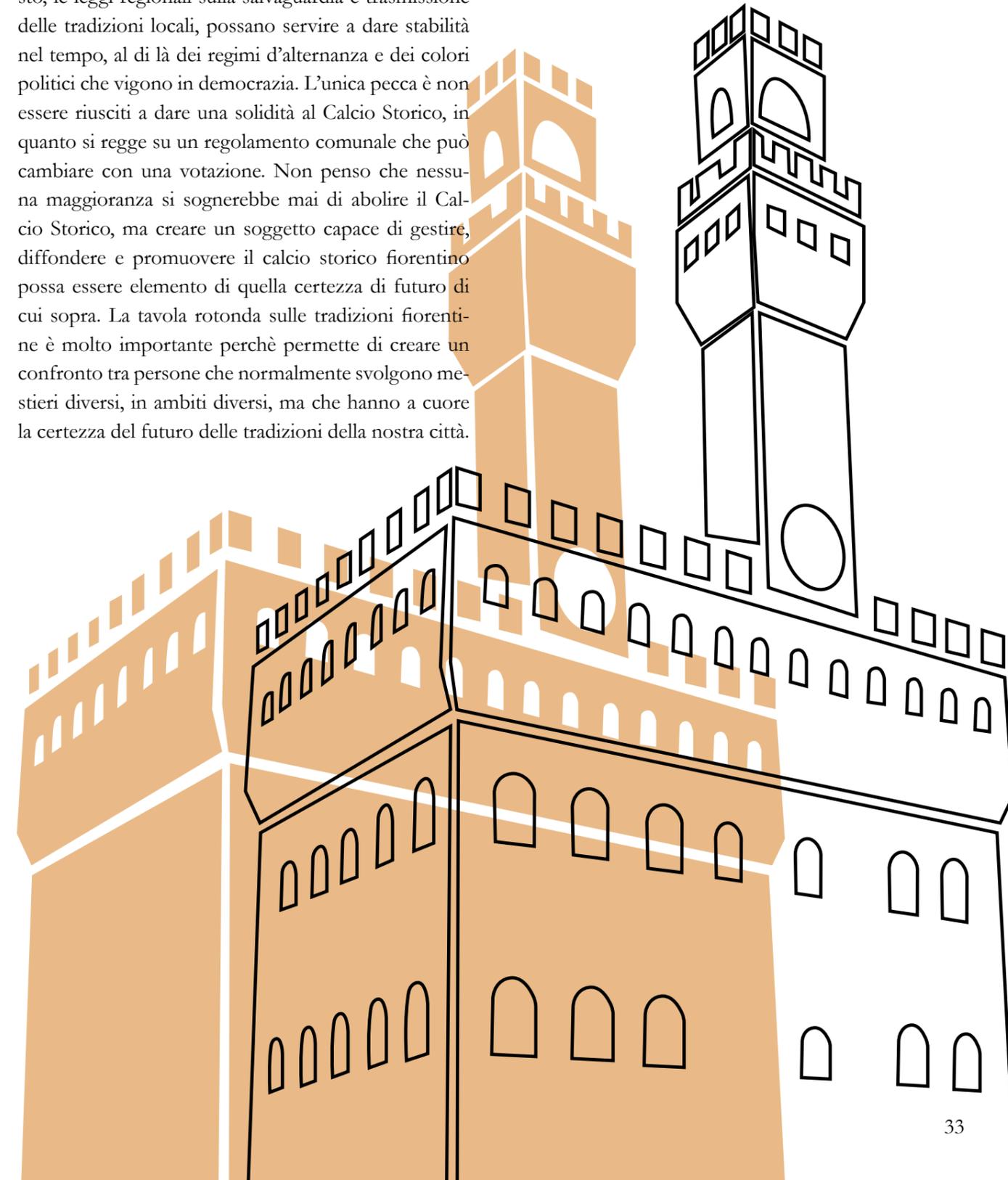
L'idea era quella di portare il calcio in costume all'interno di un liceo sportivo, con tanto di moduli teorici, pratici e una valutazione finale in sede di pagella. Un segnale che il lavoro per portare le tradizioni nei cuori

e nelle menti dei giovani viene realmente fatto. Altra cosa è vivere la tradizione, rispetto a vederla solamente, e la scuola, nonostante sia un contesto al di fuori della tradizione, sicuramente è un luogo quotidiano per i giovani, che qui, nella loro quotidianità, possono vivere la tradizione. Ecco, queste due esperienze raccontano su binari diversi, ma con stessa destinazione, come dare certezza al futuro. Le istituzioni presenti

al convegno, così come la tradizione di recente avviata de il Cuore di Firenze. A Firenze sappiamo come dare certezza al futuro: basti pensare alla Misericordia, istituzione più antica della cupola del Brunelleschi - Il provveditore Basetti Sani afferma scherzosamente che Brunelleschi gli ha oscurato la vista con la costruzione della cupola, a ricordo di quanto è secolare la Misericordia -, lo Spedale degli Innocenti e Santa Maria Nova. Non a caso il Presidente della Repubblica per l'anniversario dello Spedale è venuto in visita, così come non dimentichiamoci che Santa Maria Nova è l'ospedale ancora attivo più antico del mondo. A Fi-

renze rendiamo attuali istituzioni con secoli di storia alle spalle e li rinverdiamo rendendoli quotidiani alla cittadinanza. Ancora oggi lo Spedale degli Innocenti e la Misericordia accolgono bambini rifugiati provenienti dal conflitto ucraino. Questa capacità che la comunità fiorentina ha di dare continuità alla tradizione, va trasmessa al futuro; un compito non banale. Per questo, le leggi regionali sulla salvaguardia e trasmissione delle tradizioni locali, possano servire a dare stabilità nel tempo, al di là dei regimi d'alternanza e dei colori politici che vigono in democrazia. L'unica pecca è non essere riusciti a dare una solidità al Calcio Storico, in quanto si regge su un regolamento comunale che può cambiare con una votazione. Non penso che nessuna maggioranza si sognerebbe mai di abolire il Calcio Storico, ma creare un soggetto capace di gestire, diffondere e promuovere il calcio storico fiorentino possa essere elemento di quella certezza di futuro di cui sopra. La tavola rotonda sulle tradizioni fiorentine è molto importante perché permette di creare un confronto tra persone che normalmente svolgono mestieri diversi, in ambiti diversi, ma che hanno a cuore la certezza del futuro delle tradizioni della nostra città.

*A Firenze rendiamo attuali istituzioni con secoli di storia alle spalle e li rinverdiamo rendendoli quotidiani alla cittadinanza*



# RICORRENZE “STRATEGICHE” SECONDO IL CALENDARIO FIORENTINO

di CRISTINA ACIDINI  
Consigliere Fondazione Santa Maria Nuova

Santa Maria Nuova è un istituto così radicato nella storia di Firenze che ha bisogno di delucidare questa sua appartenenza, basti evocare Folco Portinari, fondatore, e Beatrice la figlia, Dante Alighieri, immediatamente associato a questo mondo e a questo vicinato, ma anche delle celebrazioni, delle quali Santa Maria Nuova è chiamata a corrispondere con elementi della sua storia, come quelle dedicate a Leonardo da Vinci, noto per le frequentazioni al fine di studiare l'anatomia.

Il rogito di fondazione dell'ospedale, dopo tre anni dall'acquisto del terreno su cui far sorgere la fabbrica, rientra tra le ricorrenze e solennità importanti che caratterizzano la vita fiorentina attraverso i secoli. Il rogito di Folco Portinari fu siglato il 23 giugno del 1288, la vigilia di San Giovanni. Ed è fruttuoso e affascinante al tempo stesso andare a ripercorrere la storia fiorentina, cercando non quel che avviene nelle date tipiche, ma quel che avviene prima, o quel che avviene subito dopo, poiché questi eventi a carattere religioso, ma con fortissima partecipazione civile, erano anche occasioni di importanti decisioni, come avveniva in occasione di matrimoni, fidanzamenti, ma anche di committenze, intese come occasioni per sancire decisioni importanti. Addirittura, da parte dell'Opera di Santa Maria del Fiore, anche per consultazioni referendarie che, quando c'erano da prendere decisioni importanti, si tenevano il giorno di San Giovanni o il giorno prima. E quindi consiglio davvero agli storici di questa specialissima

*È affascinante andare a ripercorrere la storia fiorentina, cercando non quel che avviene nelle date tipiche, ma quel che avviene prima, o quel che avviene subito dopo*

branca che è quella di tradizioni e rievocazioni, di fare una ricerca attraverso i secoli di ciò che è avvenuto anno per anno, prima o dopo, faccio un esempio di sondaggi storici che ho tentato di condurre.

Cosa accade il 23 giugno 1300, l'anno del primo giubileo? Alla vigilia di San Giovanni, vi sono delle processioni che recano le reliquie, dalle varie parrocchie dell'antica città, al Battistero, dove il giorno dopo tutte renderanno omaggio al Patrono della città. Ebbene in quella processione scoppiano tafferugli, i nobili, i Bianchi e i Neri, strapazzano il Console delle Arti, fisicamente a quanto si capisce, tanto che ne nasce un provvedimento terribile: vengono esiliati i Bianchi a Sarzana, i Neri a Pieve al Toppo, e tra i Priori che decretano l'esilio c'è Dante Alighieri.

Poi accanto a questa festa solare per eccellenza c'è n'è un'altra molto sentita e celebrata che è la Festa dei Magi, l'Epifania, anch'essa oggi bellissima nella rappresentazione del corteo, che tutt'ora in forma fastosa, evoca quelle processioni che erano abituali al tempo della Firenze essenzialmente dei Medici e del Quattrocento, e che avevano proprio in loro i protettori, attraverso la Compagnia dei Magi che organizzava la sfilata. Si teneva in ambito cittadino, da piazza San Marco al Duomo, passando ovviamente per Via Larga davanti al palazzo dei Medici; oggi parte da Palazzo Pitti e approda al Duomo, ma pur sempre evocativa di quello splendore straordinario che Benozzo Gozzoli ha così straordinariamente rappresentato

nella Cappella di Palazzo Medici. Un altro appunto a riguardo delle feste mariane, le feste della Madonna. Il 25 marzo, è il capodanno Fiorentino che è durato fino ai Lorena, e dunque tutto ciò che accadeva era particolarmente significativo, ma ci sono le altre feste mariane, più o meno ricordate e importanti. Ad esempio, il David di Michelangelo, una delle icone della nostra arte di tutti i tempi, dell'arte mondiale di tutti i tempi, vede il contratto di locazione, tra Michelangelo e l'Opera di Santa Maria del Fiore, siglato il 16 agosto 1501, il giorno dopo l'Assunzione, e la scoperta della grande statua installata sull'arengario di Palazzo Vecchio avvenne l'8 settembre, Festa della Natività della Madonna: quindi è racchiuso tra le due feste mariane. E chissà quante altre imprese, opere d'arte e significativi avvii di grandi opere sono stati collocati in quelle

ricorrenze strategiche.

Concludo parlando della sedimentazione di altre date ricorrenti e tradizioni. Pensate soltanto che il 25 marzo, come ricordato, è diventato il Dantedi, e questo per tutta Italia, perché Dante comincia il suo viaggio ultraterreno - non a caso - il giorno dell'incarnazione, e quindi amplia la portata del giorno fissato nella nostra memoria.

Così come altre tradizioni trovano radici in altri eventi storici come il giorno della liberazione di Firenze, dell'alluvione del 4 novembre 1966: sono date legate ad eventi traumatici che però hanno segnato la nostra comunità così profondamente da essere periodicamente, ogni anno, ricordate con rituali che si vanno in qualche modo delineando e consolidando.

Si delinea un terreno fertile per gli storici del futuro.



# UNA STORIA PROIETTATA NEL FUTURO

di MARIA GRAZIA GIUFFRIDA  
Presidente dell'Istituto degli Innocenti

Quando ho ricevuto l'invito a questa iniziativa sul tema delle certezze e del futuro delle tradizioni fiorentine mi sono chiesta quali fossero i rapporti tra l'Istituto degli Innocenti e le tradizioni della città. Per rispondere a questo interrogativo mi permetto di prendere in prestito una frase, ormai divenuta celebre per il nostro Istituto, pronunciata dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, quando venne in visita agli Innocenti e rimase meravigliato dalle nostre bellezze che raccontano la vita e che sono paragonabili a quanto custodito nei musei più belli della città. In occasione del nostro seicentenario il presidente Mattarella infatti disse: "Oggi raccontiamo una storia proiettata nel futuro". La nostra storia da raccontare nasce seicento anni fa, grazie al lascito di un commerciante pratese, Francesco Datini, e poi si sviluppa nei secoli grazie alla generosità e alla benevolenza dei fiorentini. Se oggi vogliamo raccontare la nostra storia, dobbiamo raccontare la vita. L'Istituto nasce per accogliere bambini abbandonati. Ai tempi, tante famiglie non erano in grado di poter crescere, accudire e dare da mangiare ai propri figli, che venivano così affidati alle cure delle balie. Si può dire che da sempre una caratteristica dei fiorentini è l'accoglienza, una tradizione della città che

*Se oggi  
vogliamo rac-  
contare la  
nostra storia,  
raccontiamo  
la vita*

è insita nella storia stessa dell'Istituto. L'accoglienza è per gli Innocenti una tradizione secolare, ma è anche una delle certezze attuali. Non a caso abbiamo aperto le porte alle mamme afgane fuggite dal proprio Paese e, più di recente, ai bambini e ai ragazzi ucraini giunti in Italia all'indomani dello scoppio della guerra. Abbiamo cercato di individuare degli spazi, renderli accoglienti, dare ai bambini la possibilità di una vita, seppur lontana dal loro contesto d'appartenenza. Ma a questi bambini dobbiamo garantire un futuro, e, sono convinta, che saremo in grado di farlo, anche grazie a una sinergia con le nostre istituzioni. La maggior parte di loro sono minori al di sotto dei quattordici anni, quindi la giurisdizione spetta al Tribunale dei minori, mentre al di sopra di quell'età alla Prefettura. Grazie a queste istituzioni, al Comune di Firenze, nonché alla professionalità dei nostri operatori, sono convinta che questi bambini avranno la possibilità di integrarsi nel tessuto urbano fiorentino. In conclusione vorrei evidenziare che l'Istituto degli Innocenti è quotidianamente impegnato a portare avanti una storia lunga seicento anni, proiettata verso il futuro grazie ai fiorentini che, ancora oggi, ci danno la possibilità di raccontare la nostra bellissima storia.



# LA MISERICORDIA E FIRENZE: UN LEGAME INDISSOLUBILE

di GIOVANGUALBERTO BASETTI SANI  
Provveditore della Misericordia di Firenze

La Misericordia è nata nel 1244 e in piazza del Duomo c'era solo il Battistero. Non c'era il Duomo, non c'era il Campanile di Giotto, non c'era la Cupola che, come ricordo scherzosamente ci chiude il panorama, ma c'era la Misericordia. Non c'era neanche Palazzo Vecchio e quindi questo fa capire come la storia della Misericordia, sia intrinsecamente legata a quella che è la storia di Firenze. Come dico sempre, Firenze e la Misericordia sono nate e cresciute insieme: nei nostri archivi troviamo non la storia della nostra associazione, ma la storia della città di Firenze, dove ci sono documenti che riguardano le famiglie, la vita quotidiana dal Medioevo fino ai giorni nostri.

La Misericordia è sempre stata un'associazione viva e lo è tuttora. Sempre presente e vicina ai bisogni, la nostra è un'istituzione laica ma di ispirazione cattolica, strettamente legata alla chiesa e ai suoi insegnamenti. Perciò l'obiettivo

primario è di aiutare chi aveva bisogno indipendentemente da qualsiasi identità politica, religiosa, dato che per noi tutte le persone sono uguali. Chi ha bisogno è un fratello, dall'XIII secolo a oggi. Un elemento di grande importanza in una città sto-

ricamente divisa come Firenze, che riusciva ad unirsi proprio nel far fronte ad un bene comune, al di là dell'ideologia.

Nei nostri libri del nostro archivio, abbiamo tutta una documentazione su Firenze, redatti dai confratelli che andavano a soccorrere gli appestati, costruivano lazzeretti, che lottavano contro il colera, l'alluvione, la guerra e, inaspettatamente, contro il Coronavirus. La forza della Misericordia è sempre stata questa: essere pronta, farsi trovare preparata a tutte quelle che sono state nel corso dei tempi le varie problematiche che si sono manifestate. Ma anche essere attrezzata nonostante le difficoltà di dover far fronte all'improvviso di un'emergenza come il Coronavirus di cui nessuno sapeva nulla.

La certezza è che la Misericordia c'è sempre stata, continuerà ad esserci anche nel futuro, grazie a tante persone generose, grazie ai fiorentini, ma non solo. Stanno venendo tante persone che si sono avvicinate a fare un servizio da noi per vari motivi e che poi hanno scoperto un mondo diverso, dove ci si aggrega, dove non ci sono differenze: questa è la Misericordia che è di Firenze e dei fiorentini.

La certezza è che la Misericordia c'è sempre stata, continuerà ad esserci anche nel futuro, grazie a tante persone generose, grazie ai fiorentini, ma non solo. Stanno venendo tante persone che si sono avvicinate a fare un servizio da noi per vari motivi e che poi hanno scoperto un mondo diverso, dove ci si aggrega, dove non ci sono differenze: questa è la Misericordia che è di Firenze e dei fiorentini.

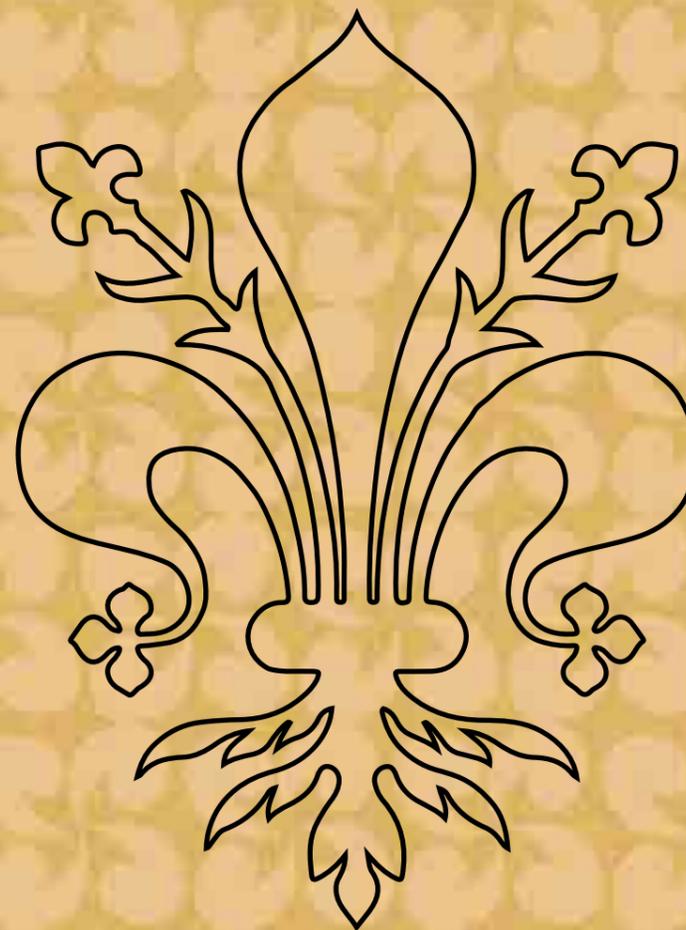
*Non c'era il Duomo,  
non c'era il Campanile  
di Giotto, non c'era  
la Cupola che, come  
ricordo scherzosamente  
ci chiude il panorama,  
ma c'era la Misericordia*





LA FIORENTINITÀ:  
L'ESSERE FIORENTINO.  
TRADIZIONE, ARTE, LINGUA  
E COSTUME

22 marzo 2023, Palagio di Parte Guelfa





La seconda Tavola Rotonda organizzata dalla Società di San Giovanni Battista all'interno del Festival "La settimana del fiorentino" edizione 2023, svoltasi a Firenze presso la prestigiosa sede della Società Canottieri Firenze nei locali della loro sede storica di Ponte Vecchio, si è svolta il 23 marzo 2023 all'antivigilia del Capodanno Fiorentino.

L'argomento risulta originale ed emblematico riguardo al comportamento del tessuto popolare cittadino e ha affrontato, attraverso il contributo di prestigiosi ospiti il titolo: "La fiorentinità: l'essere fiorentino; tradizione, arte, lingua e costume". Questo argomento ci introduce in un affascinante viaggio alla scoperta dell'identità culturale e storica di Firenze, una delle città più iconiche d'Italia e del mondo. Il dibattito ha approfondito vari aspetti peculiari che caratterizzano la fiorentinità, i contributi che potrete leggere in questa rivista sono le relazioni degli ospiti intervenuti, di particolare interesse, che hanno catturato l'essenza genuina di ciò che questa città millenaria esprime da secoli.

Opinioni e riflessioni sulla storia, l'arte, la letteratura, l'architettura, la lingua e l'antropologia. E' un importante evento di discussione e riflessione che riunisce intellettuali, esperti e appassionati per esplorare temi culturali e sociali di notevole rilevanza. Gli argomenti affrontati affondano le radici nella profonda storia della città di Firenze, cuore culturale della Toscana e culla del Rinascimento italiano. Abbiamo esaminato gli aspetti peculiari dell'identità fiorentina, parlando di tradizione, che rappresenta il retaggio storico e culturale che si tramanda di generazione in generazione. Nel contesto fiorentino, essa abbraccia antiche usanze, festività religiose e pratiche artigianali che hanno contribuito a definire la città nel corso dei secoli.

Non abbiamo dimenticato di affrontare il concetto della Firenze universalmente conosciuta come il luogo in cui fiorì il Rinascimento, un periodo di straordinaria creatività artistica e intellettuale. L'arte fiorentina comprende capolavori come la statuaria di Michelangelo, i dipinti di Leonardo da Vinci e le opere architettoniche di Brunelleschi. La lingua fiorentina, o toscana, ha svolto un ruolo fondamentale nella formazione della lingua italiana moderna. L'opera letteraria di Dante Alighieri, autore de "La Divina Commedia", ha influenzato in modo significativo la lingua italiana e questo aspetto possiamo identificarlo come peculiare della fiorentinità intesa anche come orgoglio di appartenenza ad un territorio e ad una comunità unita. Aspetti come il costume fiorentino si riflette nelle abitudini quotidiane, nell'abbigliamento tradizionale, nelle festività locali e nei comportamenti sociali.

Questi aspetti contribuiscono a definire l'identità culturale e il senso di appartenenza degli abitanti di Firenze e



l'antropologia ci aiuta molto nel comprendere come tutto questo si evolve nel tempo.

L'intreccio di questi elementi crea un quadro unico della fiorentinità, ci aiuta a riflettere sul modo in cui la tradizione, l'arte, la lingua e il costume hanno modellato l'identità di questa straordinaria città nel corso dei secoli. Una discussione approfondita ci permette di comprendere come questi aspetti continuino a influenzare la vita e la cultura contemporanea di Firenze, mantenendo viva la sua ricca eredità storica e artistica.

In un discorso intorno alla nozione di fiorentinità, Emilio Cecchi - critico letterario e critico d'arte, considerato una delle figure di maggior rilievo del giornalismo culturale italiano della prima metà del Novecento - poneva l'accento sulla fiorentinità che definisce come "l'insieme estremamente complesso di condizioni etniche, estetiche, storiche, di lingua, di religione, di costume e di paesaggio".

Gli interventi che vi accingete a leggere di seguito a questa mia introduzione, esplorano una parte delle peculiarità che riguardano la Fiorentinità, cioè l'essere fiorentino, cercando di capire cosa rende Firenze una città così unica e affascinante e perché Firenze è foriera di tanto Genio.

Sono intervenuti:

- Mirco Ruffilli - Consigliere Comunale di Firenze e Consigliere del Sindaco alla valorizzazione della fiorentinità
- Michele Nannelli - Presidente della Società Canottieri Firenze
- Claudio Bini - Presidente della Società San Giovanni Battista
- Cristina Acidini - presidente dell'Accademia delle Arti e del Disegno
- Neri Binazzi - docente di Sociolinguistica e Dialettologia italiana all'Università di Firenze collaboratore dell'Accademia della Crusca
- Giovanni Cipriani - professore associato di Storia moderna Università di Firenze
- Dario Nardini - Antropologo e ricercatore Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale
- Filippo Giovannelli - Direttore del Corteo Storico della Repubblica Fiorentina e del Calcio Storico Fiorentino, vice Presidente della Società di San Giovanni Battista (Moderatore)

Con la speranza che tutto questo risulti di vostro interesse auguro a tutti una buona lettura.

FILIPPO GIOVANNELLI

La settimana del Fiorentino, di cui fa parte anche questo evento, è entrata nel vivo, basti pensare che in questo momento c'è un mercato artigianale in Piazza dei Ciompi, due visite guidate in Santa Maria Novella e al termine di questo incontro una passeggiata, dal titolo "sulle Orme del commissario Bordelli", con il grande scrittore fiorentino Marco Vichi. Voglio ringraziare davvero sia la società Canottieri Firenze che ospita questo bellissimo incontro, sia la Società San Giovanni Battista per averlo fortemente voluto e perché sempre attenta alle nostre tradizioni e alla loro valorizzazione. Da quando il Sindaco Dario Nardella mi ha investito della delega alla valorizzazione della Fiorentinità e delle tradizioni, ho messo al centro della mia attività politica la promozione di una cultura diffusa della città ed ogni azione, evento o iniziativa fatta in questi anni ha un solo obiettivo, raccontare la città sotto i più vari punti di vista e provare a descrivere, nel profondo, cosa vuol dire essere Fiorentino.

Spesso mi chiedono che cos'è la fiorentinità; La Treccani scrive che Fiorentinità è l'esser fiorentino, è la tradizione nelle arti, nella cultura, nella lingua è ogni espressione della città di Firenze, la Fiorentinità è l'essenza stessa della città e dell'esser fiorentini.

Ma come ricordo spesso, l'esser fiorentini non è soltanto di chi ha il marchio di fabbrica D612 (codice fiscale dei nati a Firenze) ma è quell'accogliere dentro di se quel modo di fare e di interpretare la vita di noi Fiorentini.

La fiorentinità è accoglienza, visione, ironia, sogni, è immergersi anima e corpo nell'aiutarsi, nel comprendere, è vivere con sarcasmo le difficoltà della vita, è muovere le mani nell'artigianato, è intuizione, passione, orgoglio, e la Settimana del fiorentino vuole essere tutto questo; un'immersione totale nella nostra storia, nella nostra cultura e nella nostra tradizione, vuole essere una settimana dedicata a chi ha fatto grande la nostra città e la nostra storia, e vuole essere un modo per raccontare, anche tutta quella parte di storia meno blasonata.

Noi sappiamo bene che Firenze non è solo ed esclusivamente il Rinascimento, le grandi opere o i grandi maestri, sappiamo bene che Firenze è nelle pieghe della città e che è proprio in quelle pieghe che si annida il Fiorentino con tutto quel mondo fatto di piccoli artigiani, mercati tradizionali, piatti tipici che è l'immenso patrimonio culturale e storico che fa il tessuto vero della città. Sono i dettagli, anche nelle grandi storie a fare la differenza, basti pensare a tutti gli stemmi e tabernacoli disseminati in città, uno spettacolo ai più sconosciuto.

Certo, va detto, oggi questo patrimonio si sta un po' annacquando, si sta forse sgretolando sotto i colpi di un turismo pressante, di una globalizzazione che appiattisce spesso le arti rendendole tutte uguali, ma è qui che devono entrare con forza le istituzioni a protezione di questo valore che è soprattutto un valore umano.

Ma Firenze è sempre qui, e la forza di eventi come questo e di questa settimana è quella di tenere viva e accesa la fiamma della passione fiorentina, di avvicinare chi la ama, ma anche chi si era un po' allontanato, di rinnamorarsi del suo costume della sua arte e la della sua lingua.

Lingua che ha lasciato un segno nella storia, dobbiamo ricordare che il nostro vocabolario, abbracciato e diffuso anche dall'Accademia della Crusca grazie al lavoro di Neri Binazzi, è sinonimo di Lingua Italiana è sinonimo di termini e modi di dire che sono unici ma che raccontano bene nel dettaglio la nostra vita di tutti i giorni.

Cannella, Acquaio, Seggiola, Scaleo, tutte parole che indicano precisamente una cosa specifica, dovremmo ricordare quanto valore ha il nostro vocabolario e quanto ne hanno le nostre belle parole, dovremmo impegnarci ad usarle e far capire che siamo Fiorentini attraverso il nostro vocabolario.

Per farlo, non c'è bisogno di usare Grullo, Bischero o Vaia, tanto meno coca cola con la 'annuccia che ci chiedono fuori città, no, per far sapere che siamo Fiorentini, basta parlare Fiorentino.

Il nostro vocabolario ha specifiche definizioni, specifiche parole, che sono riconoscibili e di alto valore storico e

culturale come Bottega, una delle parole più nobili del vocabolario quando associata per esempio a Michelangelo, che era un bottegaio, perché la sua formazione artistica inizia proprio quando viene assunto nella bottega del Ghirlandaio.

I grandi artisti, che all'epoca erano di un ceto basso, imparavano, studiavano e approfondivano la loro arte in Bottega, guardando il maestro, ed essere presi come ragazzi di bottega da grandi maestri fiorentini era segno di vanto e orgoglio. Il valore delle parole Fiorentine non andrebbe mai dimenticato.

Questo incontro voluto oggi dalla San Giovanni insieme ai canottieri di Firenze raccoglie e mette insieme tutto questo, il Fiorentino artista, il Fiorentino ribelle e orgoglioso, come quello del '44 che si ribellò al nazifascismo e liberò la propria città a costo della vita, quello che ripulì insieme a centinaia di giovani venuti da tutto il mondo la città, dopo l'alluvione del '66, oppure quello che ha inventato il primo servizio agli altri del mondo; la Misericordia di Firenze, era il 1244, quasi 800 anni fa. Incredibile.

Quando penso alla Fiorentinità mi viene sempre un simbolo in mente, che per me la racconta e la rappresenta più di tutti: la Cupola del Brunelleschi.

La cupola credo rappresenti davvero il Fiorentino che osa, rappresenta credere che niente è impossibile, è simbolo di chi ha avuto una visione pazzesca e l'ha realizzata, di chi aveva un sogno davanti e l'ha portato avanti con dedizione.

Guardarla oggi sembra quasi dirti: a Firenze è possibile sognare, sognare di poter realizzare qualsiasi cosa.

E guardandola così maestosa e imponente, chi può dire il contrario?

MIRCO RUFILLI - Consigliere delegato alla valorizzazione delle tradizioni e della Fiorentinità

La società Canottieri Firenze, fondata nel 1886, era situata in prima battuta su una zattera situata a valle del ponte Santa Trinità, riva sinistra, ed era una società della aristocrazia e alta borghesia Fiorentina, ma con il passare del tempo e vista l'esplosione dello sport a Firenze legato al cambiare delle abitudini e delle classi sociali, sull'onda lunga di Firenze capitale, la sede diventa insufficiente.

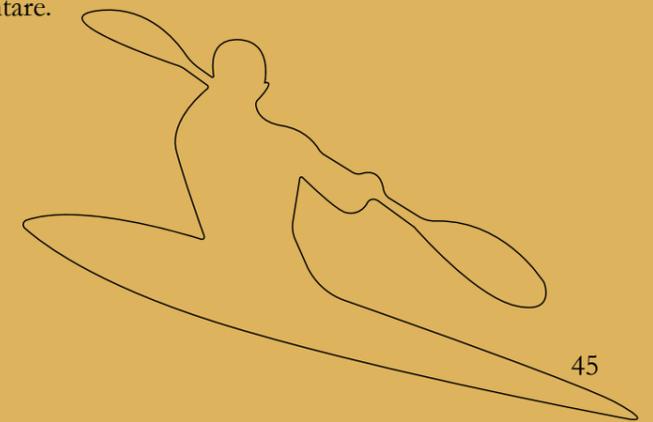
Quindi la necessità di reperire nuovi spazi trova nelle scuderie/cantine degli Uffizi la sua attuale collocazione. Qui la Società trova il suo luogo ideale perché il canottaggio è soprattutto uno sport di equilibrio: mentale con se stessi, con la barca, con i compagni e con l'ambiente circostante.

Il grande valore della nostra società la rende unica al mondo perché unico è il posto in cui si trova dove si fondono bellezza, arte, cultura, ambiente e sport.

Questi valori di equilibrio e rispetto sono, insieme all'educazione, all'integrazione e al dialogo, i collanti che permettano una lieta convivenza tra persone diversamente uniche, clima condito anche di sana ironia e sarcasmo, tipico Fiorentino.

Sotto questi valori rimasti inalterati nel tempo, sono cresciute generazioni di atleti e soci e questi sono i valori che sempre la Canottieri trasmetterà ai propri ragazzi ritenendoli la base di ogni sana convivenza civile, fondamentale in tutti gli ambiti in cui i ragazzi si dovranno confrontare.

MICHELE NANNELLI - Presidente della Società Canottieri Firenze



# L'IMPORTANZA DEL PATRIMONIO FIORENTINO

di CRISTINA ACIDINI  
Presidente dell'Accademia delle Arti e del  
Disegno

C'è sempre stata la netta percezione dell'importanza del patrimonio fiorentino, si dice infatti che quello che si fa a Firenze si fa di fronte al mondo. Un episodio vivo nella memoria è l'alluvione del 1966, quando tutto il mondo si mobilitò per salvare il patrimonio culturale fiorentino. Un altro episodio: sull'onda di istanze della Lega Nord, negli anni Novanta, si definì la riforma del capo V della Costituzione, facendo delegare alle Regioni la gestione dei beni culturali. Si crearono momenti di confronto per capire come il patrimonio, che è di natura giuridica statale, si potesse dividere tra Stato e Regioni. Balenò una soluzione, più di forma che di sostanza: restava in mano allo Stato ciò che era di interesse nazionale, il resto alle Regioni. Per la situazione fiorentina si rivelò un criterio inadeguato perché ciò che appartiene alla città di Firenze è di interesse nazionale e planetario, vedi gli Uffizi. Nel rapporto tra fiorentini e patrimonio dobbiamo ricordare come l'Elettrice Palatina, l'ultima esponente della potente famiglia Medici, abbia lasciato tutto non alla città di Firenze, come spesso si sente dire alle inaugurazioni dal politico di turno - un equivoco affascinante e bellissimo - ma allo Stato, quindi al suo successore Francesco Stefano di Lorena, dal quale arriva allo Stato italiano. Si nasce con la consapevolezza che il patrimonio pubblico di interesse nazionale e sovranazionale ci appartenga da un

*La domanda da porci è: ce lo meritiamo? Sì, perché il patrimonio lo abbiamo ereditato e per fortuna non l'abbiamo disperso, anzi risarcito e custodito*

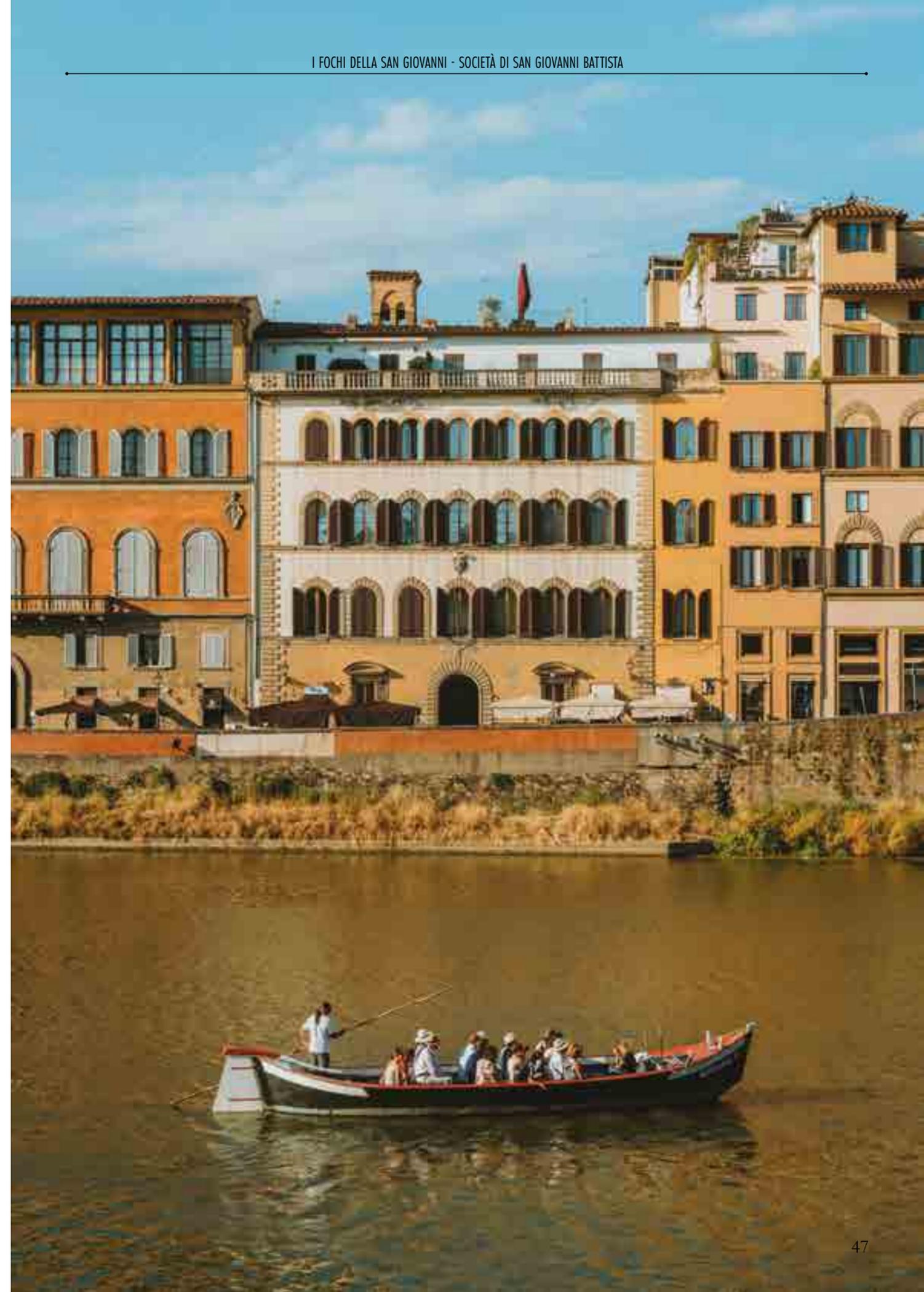
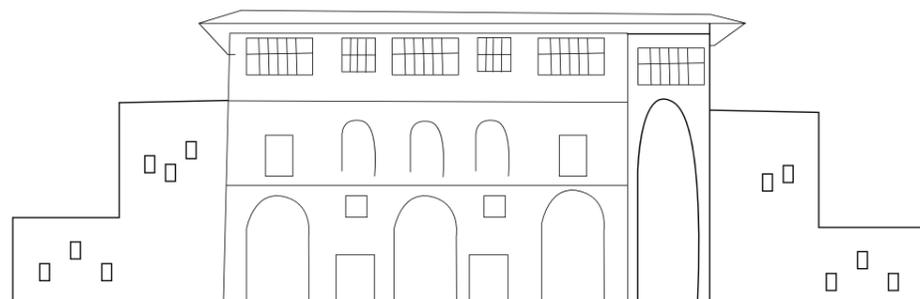
punto di vista educativo, culturale e storico e questa appartenenza fa sì che siamo riconosciuti nel mondo come portatori di un retaggio superiore alla media di molti altri cittadini d'Italia.

Firenze è un nome che apre molte porte, che fa sorridere. La domanda da porci è: ce lo meritiamo? Sì, perché il patrimonio lo abbiamo ereditato e per fortuna non l'abbiamo disperso, anzi risarcito e custodito. Troppe volte, però, abbiamo sentito i custodi del patri-

monio artistico essere appellati con nomignoli come "signor no", puntando il dito contro i divieti apposti dalle leggi a tutela del patrimonio. Dobbiamo però lavorare su come abbiamo incrementato questo patrimonio. Gli artisti del Novecento fiorentino sono stati dei grandi ma accantonati dalle correnti internazionali. Si deve quindi riaffermare l'espressione della qualità artistica

odierna. L'Accademia del Disegno, la più antica d'Europa, è guardata con interesse dall'estero: ad esempio negli anni Sessanta dall'America venivano qui a studiare video art.

Il discorso sull'identità fiorentina ruota attorno a questa sensibilità artistica che noi fiorentini abbiamo nel DNA e dovremmo renderla operosa nella società di oggi, affinché l'arte sia riconosciuta non solo a Firenze, ma anche oltre quelle mura invisibili che spesso ci racchiudono.



# LA DOPPIA ANIMA DELLA LINGUA FIORENTINA

di NERI BINAZZI

Docente di Sociolinguistica e Dialettologia italiana all'Università di Firenze e Accademico della Crusca

Il fiorentino è da sempre una lingua illustre e vernacolare al tempo stesso, ha due anime inscindibili, tanto che potremmo riportare a quanto diceva Curzio Malaparte, che i toscani hanno un'anima molto elevata e contemporaneamente molto bassa - "I Toscani hanno il cielo negli occhi e l'inferno in bocca" -.

La dimensione alta del fiorentino è legata al fatto che è stato lo stampo della lingua letteraria a partire dal Cinquecento. Bisogna distinguere a questo punto la fiorentinità linguistica storica da quella assoluta, cosa manifesta e riconoscere quali sono gli elementi distintivi di questa lingua. Durante la festa del babbo girava un messaggio sui social:

"Diospero e non caco, toni e non tuta, cannella e non rubinetto, popone e non melone, poppe e cioccie non seno, cencio non straccio, trombaio non idraulico, granata non scopa, baccello e non fava, bongo e non profiterol, abbozzala e non smettila, bulletta non chiodo, cacio non formaggio, mota non fango, mocolare non bestemmiare, babbo e non papà!". Queste parole ci mettono di fronte a una serie di elementi che sono rappresentativi della nostra fiorentinità linguistica ma, nel momento in cui vengono così rivendicati e sbandierati, significa che esiste l'idea che queste cose si stanno perdendo e vanno riaffermate. È un problema mantenere in uso una lingua o un vocabolo per volontà, non sono cose che si scelgono a tavolino. Tutte queste parole le troviamo ancora oggi nei vocabolari, magari con la precisazione che si tratta di un regionalismo. Sono aspetti che rimandano alla lunga tradizione di sovrapposizione tra fiorentino e italiano, sancita a

partire dal 1612, quando esce il vocabolario dell'Accademia della Crusca che individua, dal punto di vista del lessico, un riferimento unitario della lingua scritta. La persona che ha fatto l'elenco sopra citato percepisce però che c'è una desuetudine, si impegna quindi a riaffermare tali vocaboli, ma non possono essere riaffermate arbitrariamente. Ci sono delle parole concorrenti, ma ci sono anche parole che non hanno corrispondenti in italiano, ad esempio se ho sete mi viene da pensare

"bevo a boccia". Non c'è una traduzione specifica in italiano, eppure "bere a boccia" fa comunque fatica a mantenersi in uso. Altri esempi non traducibili sono verbi come "marimettere", "giovarsi" e "rinnovare", nel senso di "usare qualcosa per la prima volta". Utilizzare ad esempio "desinare" per gli anziani è comune,

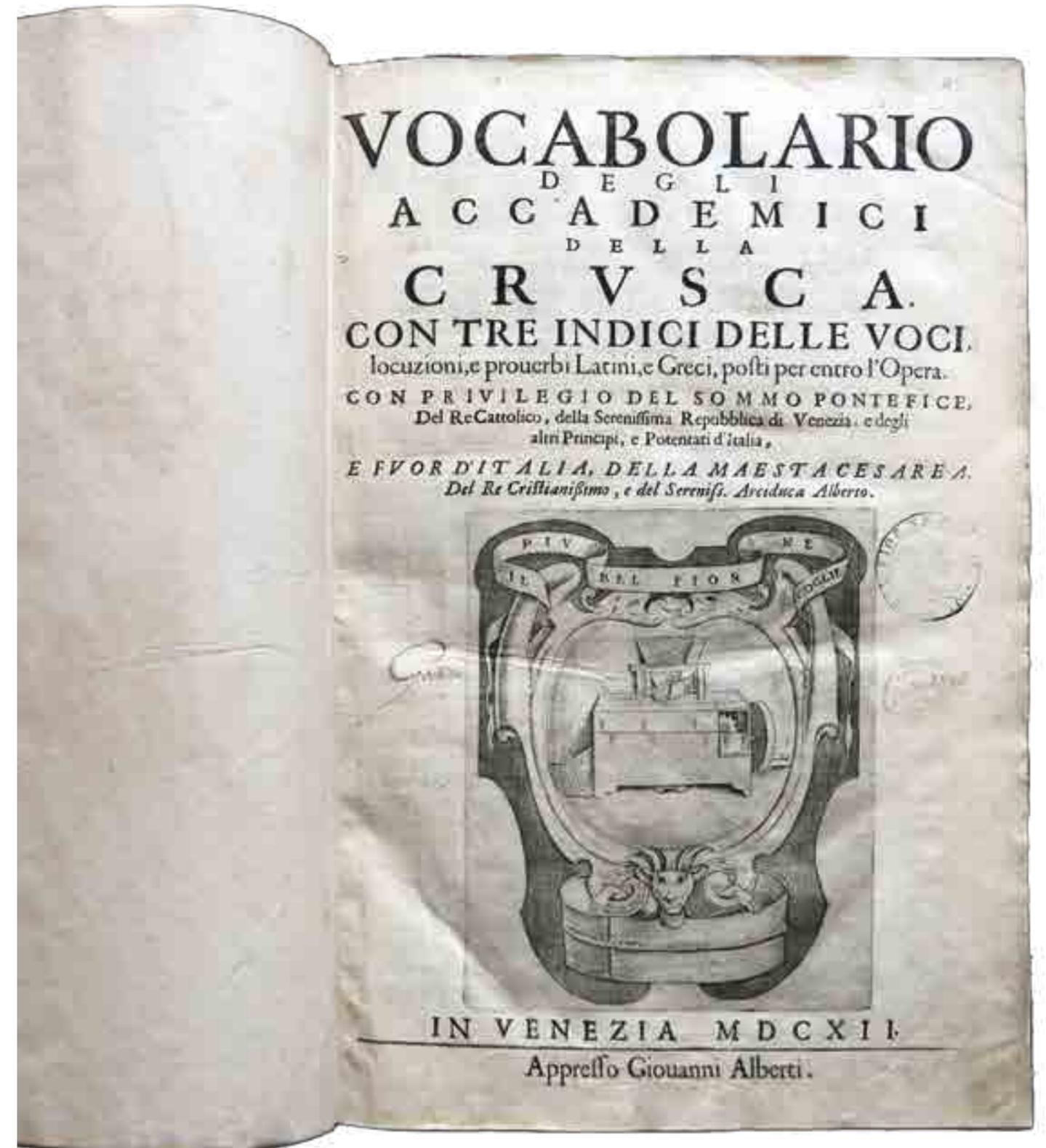
non può essere sostituito da "pranzare" che ha una connotazione più impegnativa: il termine "pranzare" non si riferisce al pasto frugale come invece fa "desinare". Perché le parole si indeboliscono? Perché le generazioni più giovani abbandonano alcuni termini? La lingua non è fatta solo di lessico, ma di costrutti, suoni, morfologia. Dal punto di vista di ciò che non è lessico, il fiorentino mostra una vitalità e un radicamento molto alto, il lessico invece, essendo più sottoposto a usura, si indebolisce. Ad esempio, il fiorentino ha come norma l'esibizione del pronome soggetto, che l'italiano non ha. La "c" aspirata, la "i" davanti a parole che cominciano per consonante, non rappresentano una cattiva pronuncia dell'italiano, sono bensì regole di una lingua che si è sviluppata a partire dal latino parlato. Non si pensi che il fiorentino sia un italiano

parlato male. Come mai quindi le parole del dialetto si indeboliscono e, col tempo, scompaiono dall'uso?

Non è una questione di presenza di espressione alternative o di alto o basso livello di istruzione, ma è

qualcosa che ha a che fare con il fatto che alcune parole vengono ritenute connesse a una dimensione poco moderna e ormai superata: vengono avvertite come qualcosa di arcaico.

*Come diceva  
Curzio Malaparte,  
i Toscani hanno  
il cielo negli  
occhi e l'inferno  
in bocca*



# LA RICERCA DELLE NOSTRE RADICI

di GIOVANNI CIPRIANI  
Professore associato di Storia moderna  
Università di Firenze

Quanto la storia ha contribuito ad alimentare la fiorentinità? Firenze vanta un primato indubbio: il numero delle cronache, delle opere, dei dipinti dedicati a questa città è impressionante. Nel corso del Quattrocento Leonardo Bruni scrive una *Laudatio Florentine urbis* in cui specifica tutti i primati di Firenze. Questo è indicativo perchè è uno dei più grandi umanisti aretini a celebrare la città. È attraverso le opere che vediamo come la fiorentinità viene costruita. Nel corso del Cinquecento,

Cosimo I dei Medici costruisce il concetto di Genio fiorentino, attraverso Giorgio Vasari con *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori*. Anche in altre corti italiane c'erano artisti di sommo livello ma nessuno ha pensato di creare un testo per la celebrazione di quell'arte. Viene addirittura fondata un'accademia per la celebrazione del mondo fiorentino.

Cosimo I, attraverso eruditi di corte come Pier Francesco Giambullari o Giovan Battista Gelli, giungerà a sostenere che la Toscana è la prima terra abitata dopo il Diluvio Universale: primati leggendari, mitologici, dei quali egli stesso non credeva ma alimentò volutamente questa leggenda poichè attribuiva un primato alla città. Era convinto, infatti, della necessità politica di tale leggenda perchè quando nel 1569 divenne Granduca di Toscana affrontò un problema tecnico: il Grandu-

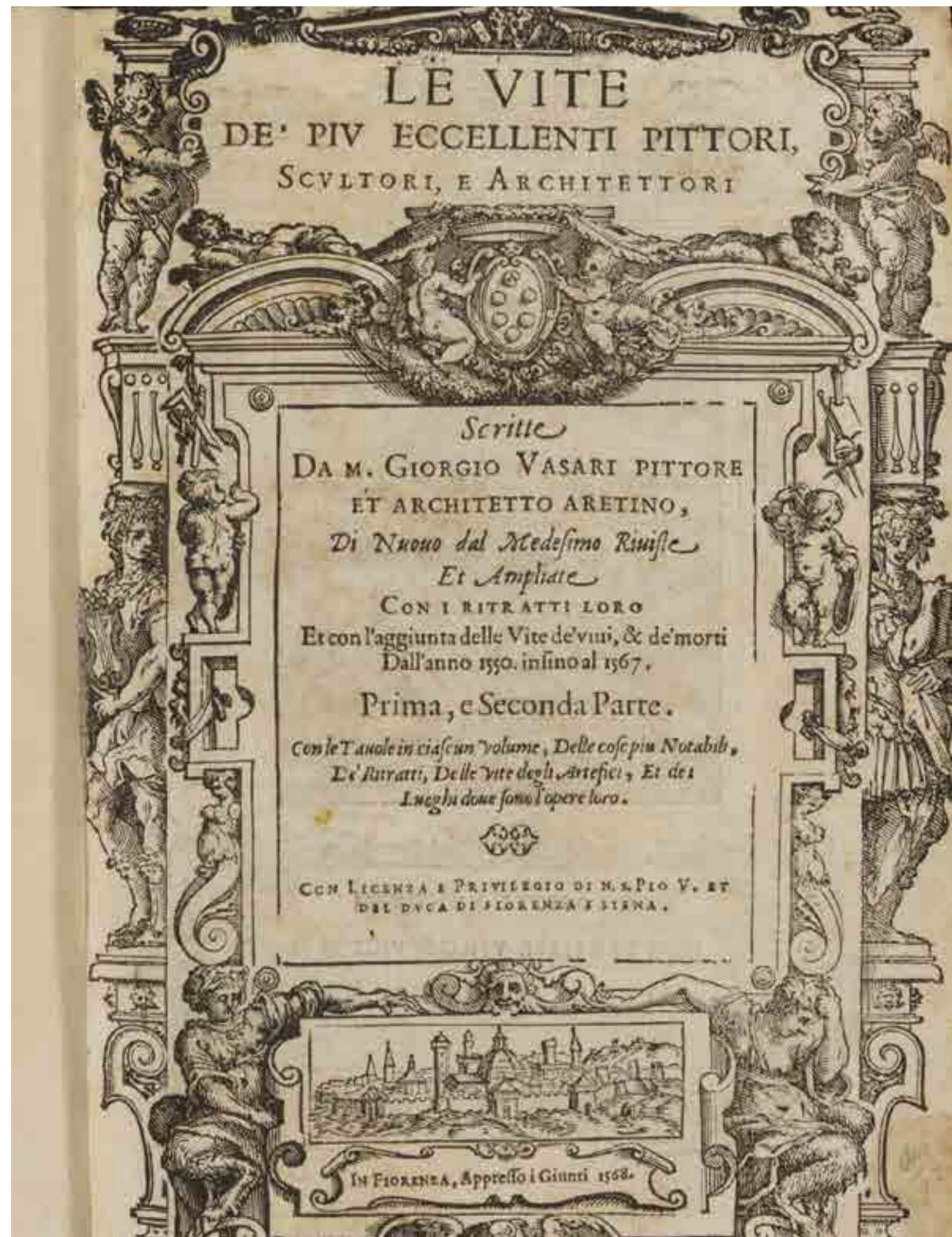
cato non esisteva nella tradizione araldica. Noè, il cui nome è legato all'episodio del Diluvio, era ebreo e così la corona dei re di Israele venne declinata agli scopi di Cosimo e della simbologia toscana. La storia ha sempre cercato di sottolineare e ribadire questo primato, usando miti, leggende e allegorie. Nel 1801 i francesi che avevano ottenuto il Granducato di Toscana, erano interessati a Parma e Piacenza, così proposero a Lodovico di Borbone, Duca di Parma e Piacenza, uno

scambio: la Toscana sarebbe diventata Regno di Etruria sotto la sua giurisdizione in cambio dei suoi domini emiliani. Lodovico accettò, prende possesso della Toscana con il titolo di re. I fiorentini al suo arrivo rimasero delusi dall'aspetto tutt'altro che regale del nuovo sovrano: era un uomo magro, emaciato, sofferente, lo videro e dissero usando un termine molto fiorentino: "camperà poco!". Morì infatti nel 1803 e fu fatta una forzatura alla tradizione fiorentina con un solenne funerale in San Lorenzo in cui Lodovico venne trasformato in un faraone, in ossequio all'egittomania allora imperante. Così l'architetto Giuseppe del Rosso costruì dentro la basilica una piramide di legno e stucco.

Questa ricerca di radici e origini ci accompagna ancora oggi.

Questa ricerca di radici e origini ci accompagna ancora oggi.

*Firenze vanta un primato indubbio: il numero delle cronache, delle opere, dei dipinti dedicate a questa città è impressionante*



# UNA VISIONE ANTROPOLOGICA DELLA FIORENTINITÀ

di DARIO NARDINI  
Antropologo e ricercatore Istituto Centrale per il  
Patrimonio Immateriale

Sono stato incaricato dal Ministero della Cultura che ha promosso un'analisi etnografica sul Calcio Storico e sul corteo della Repubblica fiorentina. L'antropologia è disciplina che studia il quotidiano, le usanze di un gruppo umano che lo caratterizzano, attraverso processi di

costruzione sociale dell'identità che esulano dalla territorialità o dalla lingua. Tale processo concepisce l'identità come qualcosa che costruiamo continuamente nel presente. La tradizione, per l'antropologia, non rappresenta solamente ciò che arriva dal passato ma è anche il modo in cui noi, nel presente, leggiamo il passato, ovvero ciò che noi decidiamo di mantenere del passato. Una pratica come il Calcio Storico viene associata da sempre all'essenza della fiorentinità e continua a mantenerlo anche oggi, tanto da legittimare lo sforzo del tessuto sociale e delle istituzioni nel mantenere e riproporre un qualcosa cui le persone sentono di appartenere (e che appartiene loro). I film di Monicelli o di Benvenuti o le attività teatrali di Benigni e Monni hanno contribuito a creare un'idea della toscana che va ben oltre alla

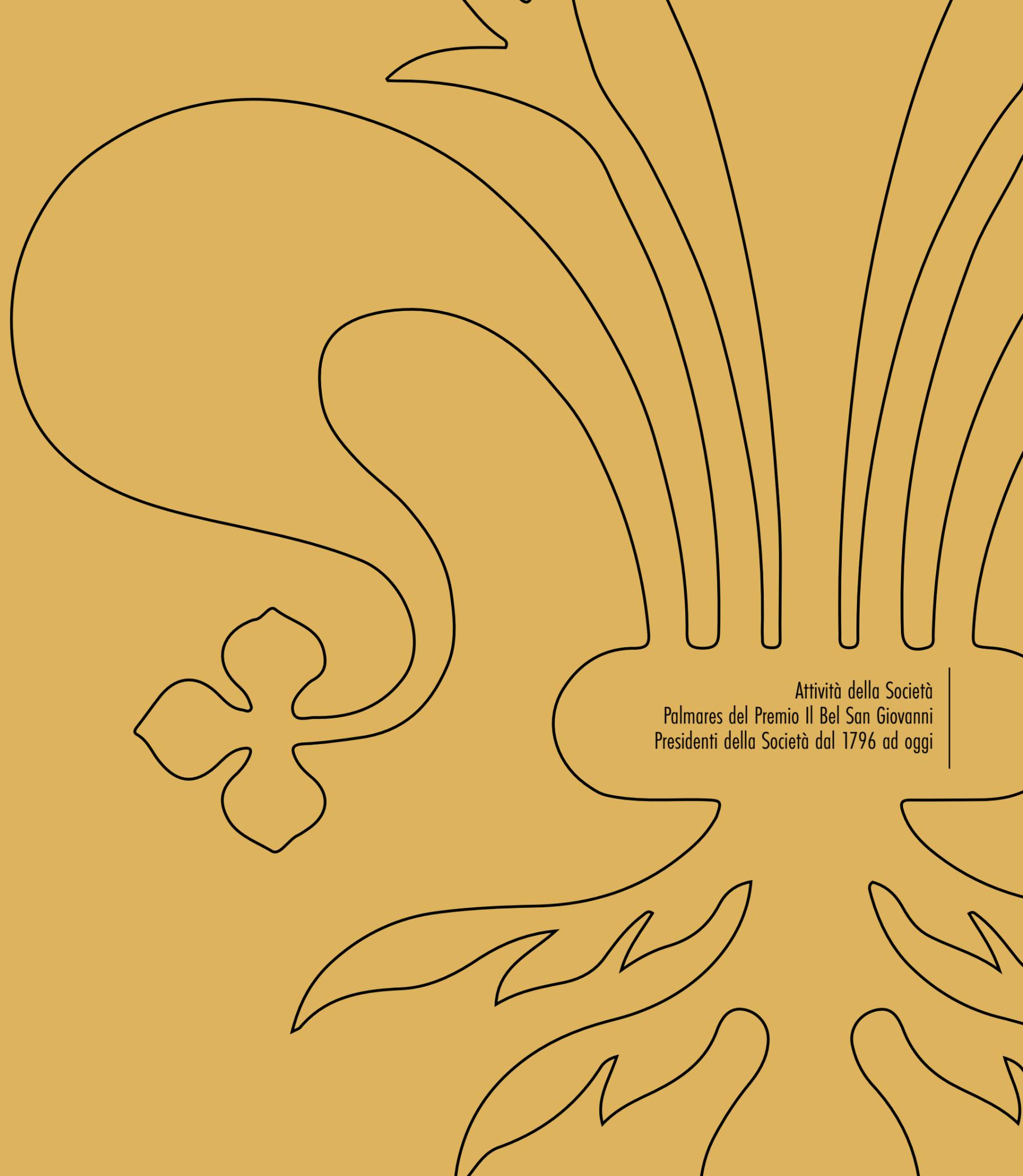
*I film di Monicelli o di Benvenuti o le attività teatrali di Benigni e Monni hanno creato una continuità della toscana che va ben oltre alla tradizione locale*

tradizione locale. L'idea di fiorentinità viene oggi usata dall'industria turistica e sfruttata a fini commerciali: è dunque strumentalizzata, ma alcuni ambienti, come quelli del Calcio Storico e del corteo, ci offrono la possibilità di ricostruire, non più sul piano strutturale ma

sul piano simbolico, un'identità, un orizzonte esistenziale, in un mondo che appare sempre più conformato. Il Calcio Storico è un ambito su cui poter costruire un modo di essere e socializzare, che caratterizza il nostro tessuto sociale. In un mondo in cui tutto sembra perdersi è importante la ricostruzione sul piano simbolico. L'irriverenza, l'ardore, l'ironia dissacrante del racconto

dell'assedio di Carlo V, dove i fiorentini continuano a giocare per sbeffeggiare i nemici, si ritrova nei film di Monicelli, in Monni e in altri rappresentanti della fiorentinità. C'è un modo di essere e un modo di riconoscersi che, per quanto "immaginato", crea di fatto una continuità, e una "comunità". Questi tratti culturali si riverberano e trovano eco rappresentando i fondamenti della comunità da un punto di vista antropologico.





Attività della Società  
Palmares del Premio Il Bel San Giovanni  
Presidenti della Società dal 1796 ad oggi



MARZO 2022

Capodanno Fiorentino

Tavola rotonda:

Tradizioni fiorentine: quali certezze quale futuro

GIUGNO 2022

Incoronazione del Marzocco

Corteo degli Omaggi

Palio Remiero di San Giovanni

Concerto della fanfara della Scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri

I Fochi di San Giovanni

NOVEMBRE 2022

Festa della Toscana – Corteo dei Gonfaloni

DICEMBRE 2022

Natale Insieme

GENNAIO 2023

32° Premio Il Bel San Giovanni

MARZO 2023

Capodanno Fiorentino

Tavola rotonda:

“La fiorentinità: l’essere fiorentino. Tradizione, arte, lingua e costume”

GIUGNO 2023

Esposizione filatelica: “Giovanni il Battista patrono di Firenze percorso filatelico tra storia ed arte”.

Incoronazione del Marzocco

Corteo degli Omaggi

Palio Remiero di San Giovanni

Concerto della Banda dell’Aeronautica Militare

I Fochi di San Giovanni

OTTOBRE 2023 – GIUGNO 2024

Visite guidate

Firenze e il suo territorio: dalle origini all’alto Medioevo

NOVEMBRE 2023

Festa della Toscana – Corteo dei Gonfaloni

GENNAIO 2024

33° Premio Il Bel San Giovanni

Premiazione “Gli sposi di San Giovanni”



Corteo dei Gonfaloni



Corteo degli Omaggi



Premio Bel San Giovanni



Incoronazione del Marzocco



Corteo degli Omaggi



Palio Ramiero di San Giovanni



Palio Ramiero di San Giovanni



1991  
PIETRO ANNIGONI (alla memoria)  
Cav. Lav. LAPO MAZZEI  
Prof. FRANCO SCARAMUZZI

1992  
Dott. MARIO CECCHI GORI  
Sig.ra WANDA FERRAGAMO  
Cav. Lav. VITO MATERI

1993  
Prof. PIERLUIGI ROSSI FERRINI  
Marchesa BONA FRESCOBALDI  
Prof. FRANCO PACINI

1994  
Prof. FRANCESCO MARCHI  
Prof. GIOVANNI NENCIONI  
Prof. ANTONIO PAOLUCCI

1995  
Padre DINO BRAVIERI  
Dott. GIUSEPPE DE RITA  
Prof. PAOLO GORI

1996  
Prof. PAOLO BLASI  
M.° ZUBIN MEHTA  
M.se EMILIO PUCCI (alla memoria)

1997  
Prof. PIERO BARGELLINI (alla memoria)  
Prof. UMBERTO BALDINI  
Cav.Lav. ALBERTO CARMÌ

1998  
Prof. FRANCESCO ADORNO  
MARIA LUGIA GUAITA VALLECCHI  
Prof. GIOVANNI SARTORI

1999  
Prof. FRANCO CARDINI  
Prof. BRUNETTO CHIARELLI  
Dr. FRANCO ZEFFIRELLI

2000  
Prof. FORTUNATO TITO ARECCHI  
Prof. LUIGI MARIA PERSONÈ

2001  
Cte Ing. VITTORIO EMANUELE RIMBOTTI (alla memoria)  
Cap. AMOS PAMPALONI  
Prof. ALESSANDRO PARRONCHI  
Dr. PIERO ANTINORI

2002  
Prof. GIOVANNI SEMERARO  
Prof. MARIO LUZI  
Don. ALFREDO NESI

2003  
M.° LUCIANO GUARNIERI  
Sig.ra PAOLA VANNONI LOCCHI  
M.° NARCISO PARIGI

2004  
Dott.ssa CRISTINA ACIDINI  
Don DANILO CUBATTOLI  
Prof. AUGUSTO MARINELLI

2005  
Mons. DOMENICO BARTOLUCCI  
Dott. CLAUDIO DE POLO SAIBANTI  
Direttore MARCO GIORGETTI

2006  
Dott. ETTORE BERNABEI  
M.° PAOLO PENCO  
Avv. EDOARDO SPERANZA

2007  
M.° PIERO FARULLI  
Dott. NICCOLÒ MANETTI  
Dott.ssa BEATRICE PAOLOZZI STROZZI

2008  
Don GIULIO FACIBENI (alla memoria)  
ORIANA FALLACI (alla memoria)  
Dott. ALESSANDRO OLSCHKI

2009  
Prof. PAOLO GALLUZZI  
Prof. GIAMPIERO MARACCHI

2010  
Sig.ra MARISA MONTI RIFFESER  
AZIENDA OSPEDALIERO UNIVERSITARIA  
MEYER  
M.° ANTONIO POSSENTI

2011  
Prof. COSIMO CECCUTI  
Sig.ra LORETTA CAPONI  
M.° MARCELLO GUASTI

2012  
M.° BRUNO BARTOLETTI  
M.° ENZO FARAONI  
Don RENZO ROSSI

2013  
CARITAS DIOCESANA DI FIRENZE  
Ing. GINOLO GINORI CONTI  
Sig. CESARE PRANDELLI

2014  
Prof. ANTONIO NATALI  
COMUNITA' DI SANT'EGIDIO  
VEN. ARCICONFRATERNITA DELLA MISERICORDIA DI FIRENZE  
M.° GIUSEPPE LANZETTA

2015  
Dr. LORENZO BINI SMAGHI  
Dr. STEFANO GRIFONI  
Dr. MATTEO RENZI

2016  
MONSIGNOR TIMOTHY VERDON  
COMANDO TUTELA PATRIMONIO CULTURALE DEI CARABINIERI

2017  
Sig. WANNY ANTONIO DI FILIPPO  
SCUOLA DI MUSICA DI FIESOLE

2018  
MARCHESI ANTINORI S.p.A.  
STARHOTELS  
RTV38

2019  
ZAIIRA CONTI  
CINZIA TH TORRINI  
ACF FIORENTINA

2020  
LARISSA IAPICHINO  
FONDAZIONE SANTA MARIA NUOVA ONLUS  
FONDAZIONE CR FIRENZE

2021  
CARLO CONTI  
COMANDO DEI VIGILI  
DEL FUOCO DI FIRENZE

2022  
PATRIZIA ASPRONI  
MARIA LUISA BRANDI  
ISTITUTO DI SCIENZE MILITARI AERONAUTICHE  
BANDIERAI DEGLI UFFIZI DEL CORTEO  
DELLA REPUBBLICA FIORENTINA

# PRESIDENTI DELLA SOCIETÀ DAL 1796 AD OGGI



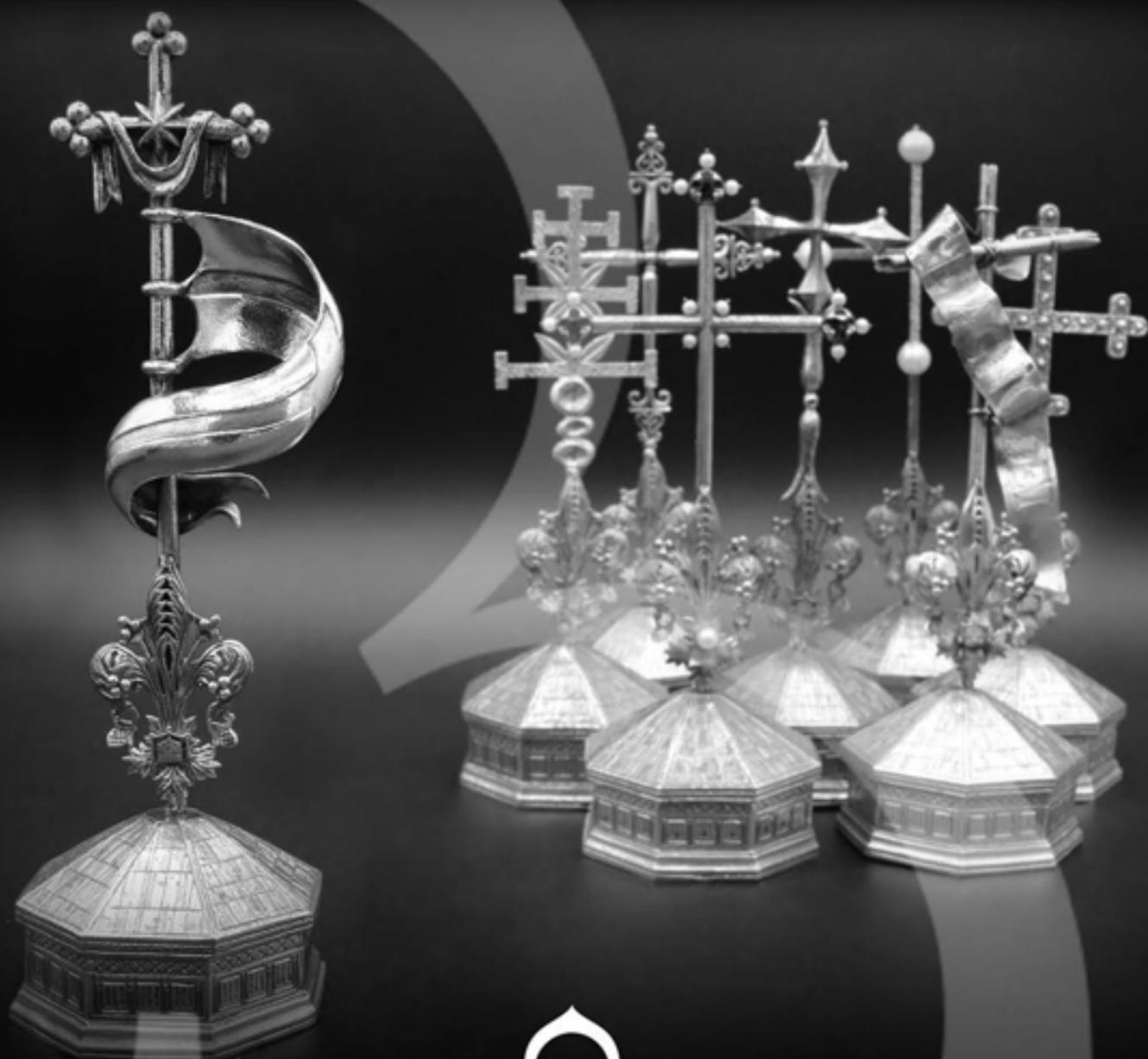
1796 – 1822	Senatore Cav. Marchese Silvestro ALDOBRANDINI
1823 – 1836	Cavaliere Gran Croce di più Ordini - Consigliere di Stato Finanze e Guerra S.E. Principe Don Tommaso CORSINI
1836 – 1849	Cavaliere Gran Croce di più Ordini - Consigliere di Stato Finanze e Guerra S.E. Principe Don Tommaso CORSINI (dal 1849 al 1855 fu anche presidente Emerito)
1849 – 1858	Cavaliere Gran Croce - Gran Ciambellano - Consigliere - S.E. Giovanni GINORI
1858 – 1867	S.E. Consigliere - Cavaliere di Gran Croce Giovanni BALDASSERONI
1867 – 1869	Conte Cavaliere Carlo LEONETTI
1869 – 1874	Cavaliere Luigi BELLINI DELLE STELLE
1874 – 1877	Marchese Girolamo DELLA STUFA (dal 1876 al 1881 fu anche presi dente del Comitato per le Feste popolari)
1877 – 1882	Cavaliere Consigliere Raffaello COCCHI
1882 – 1889	Marchese Girolamo DELLA STUFA
1889 – 1910	Commendatore Marchese Antonio GERINI
1910 – 1923	Nobile cavaliere Raffaello MAZZEI
1923 – 1927	Cavaliere ufficiale professore Enrico MICHELASSI
1927 – 1930	Grande Ufficiale Cavaliere del lavoro Modesto BOSCHI
1930 – 1934	Commendatore Dott. Alessandro PAVOLINI
1934 – 1936	Avvocato Giulio GENNASSI
1936 – 1939	Dottore Cavaliere Ricciardo RICCIARDI POLLINI
1939 – 1942	Console Commendatore Emanuele FLORIDA
1942 – 1943	Marchese Lapo Viviani DELLA ROBBIA
1944 – 1947	Marchese Ing. Lorenzo NICCOLINI (nominato Commissario della San Giovanni dal Cardinale Arcivescovo di Firenze)
1947 – 1952	Marchese Amerigo ANTINORI
1952 – 1967	Avvocato Comm. Guido Eugenio FABBRINI
1967 – 1979	Avvocato Comm. Carlo Alberto DE LAPI
1979 – 1992	Marchese Emilio PUCCI DI BARSENTO
1993 – 2001	Conte Ing. Vittorio RIMBOTTI
2001 – 2005	Professore Franco SCARAMUZZI
2005 – 2010	Ingegnere Ginolo GINORI CONTI
2010 – 2019	Avvocato Franco PUCCIONI
2019	Ragioniere Claudio BINI



DA 20 ANNI INSIEME ALLA  
SAN GIOVANNI BATTISTA



*Rubinetterie Fiorentina*  
*dal 1860*



**PAOLO PENKO**

FIRENZE

BOTTEGA ORAFA ARTIGIANA

VIA DELLE OCHE 20/22R / VIA F. ZANNETTI 14/16R

+39 055 205 2577 / +39 055 211 661

INFO@PAOLOPENKO.COM

WWW.PAOLOPENKO.COM



*Il Rubinetto  
è servito!*

**24 giugno**



**FONDAZIONE  
CR FIRENZE**

**Da sempre con la Società  
di San Giovanni Battista  
e con Firenze**

[fondazionecrfirenze.it](http://fondazionecrfirenze.it)